

N. 1861-A

Resoconti XVIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1972

ESAME IN SEDE REFERENTE
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
(Tabella n. 18)

Resoconti stenografici della 5^a Commissione permanente
(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE Pag. 697, 705
PENNACCHIO, relatore alla Commissione . . . 698

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1971

PRESIDENTE Pag. 706, 712, 713 e passim
BELOTTI 718, 723
DERIU 712, 714, 722
LI VIGNI 719, 722, 723
PENNACCHIO, relatore alla Commissione . 715, 717
724 e passim
PICCOLI, ministro delle partecipazioni statali 706
713, 714 e passim
PIRASTU 713, 714, 715 e passim

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1971

Presidenza del Vice Presidente FORMICA

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Albertini, Belotti, Berlanda, Bolettieri, Cassarino, De Vito, Formica, Garavelli, Li Vigni, Magno, Pennacchio, Pirastu, Rossi, Rotta, Spagnolli, Valsecchi Athos.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— **Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilan-

cio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 - Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

Desidero avvertire gli onorevoli colleghi che questa mattina ascolteremo la relazione del senatore Pennacchio sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali e che il dibattito su di essa si svolgerà nella prossima settimana, dopo, cioè, che sarà stata distribuita la relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, in corso di stampa.

Prego il senatore Pennacchio di riferire alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

PENNACCHIO, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, comincerò con alcune considerazioni di carattere generale e cercherò quindi di inquadrare gli interventi delle imprese a partecipazione statale nei settori specifici, in modo da avere un quadro d'insieme piuttosto preciso.

Durante il 1972 le imprese a partecipazione statale allargheranno la loro sfera d'intervento nell'economia. Accanto ai compiti tradizionali caratterizzati dagli interventi propri del sistema, e cioè relativi alle industrie di base, alle fonti di energia, alle attività manifatturiere ed ai servizi essenziali, altri se ne sono resi necessari e riguardano il campo dei consumi sociali, delle infrastrutture, delle attività terziarie.

Tale ampia ed incisiva attività è da porsi in relazione con i constatati fenomeni di recessione, che hanno visto rallentare notevolmente i livelli di produzione a causa del permanere della fase congiunturale che attraversa la nostra economia. L'obiettivo che si intende perseguire è quello di far lievitare il tasso di sviluppo degli investimenti per favorire la ripresa produttiva e creare le condizioni più favorevoli per i mutamenti strutturali del sistema economico.

A tale fine è apparso indispensabile attivizzare al massimo gli investimenti. Quelli programmati dalle imprese a partecipazione statale per il 1972 ammontano a lire 2.307 miliardi, di cui la parte più cospicua, rap-

presentata da 2.115 miliardi, è destinata ad ubicarsi nel territorio nazionale. Questo traguardo pone in evidenza sia il considerevole aumento degli interventi rispetto a quelli effettuati nel 1970 (1.432 miliardi), sia un sensibile miglioramento del volume complessivo rispetto a quello, pur notevole, previsto per il 1971, di circa 2.000 miliardi.

Nel contesto è il caso di rilevare che, anche per il nuovo esercizio, al Mezzogiorno viene destinata una parte considerevole degli interventi in attuazione del principio, non più contestabile, che lo sviluppo dell'area meridionale è problema nazionale e che dal successo di questa politica, con riferimento particolare al processo di industrializzazione, dipende in misura determinante il riequilibrio territoriale e sociale dell'apparato produttivo del Paese.

Il Mezzogiorno, per il programma che in seguito verrò ad illustrare, può contare su una riserva di 1.116 miliardi di lire, che rappresentano oltre il 55 per cento degli interventi a localizzazione influenzabile realizzati dalle imprese controllate. Però, oltre al dato quantitativo, è il caso di mettere in luce che questo sforzo del sistema a favore del Mezzogiorno si rivela essenziale anche sotto l'aspetto qualitativo, in quanto diretto ad investire in settori avanzati dell'economia moderna, come ad esempio quello aeronautico e quello elettronico.

Né l'indicato programma di investimenti per il 1972 esaurisce i suoi effetti in un breve arco di tempo, quasi ad assegnargli una funzione di assistenza, ma, al contrario, è destinato a distribuirsi in un ambito temporale che supera il quinquennio 1971-75. Ed è questo l'elemento che caratterizza, più di ogni altro, l'impostazione e la strategia di lungo termine che sono proprie delle Partecipazioni statali. A conferma di ciò mi preme sottolineare che i programmi relativi, ad esempio, alla siderurgia e all'elettronica si estendono sino alla fine del decennio. Per tale periodo si è potuto stabilire che il volume complessivo degli investimenti ammonta a lire 12.756 miliardi, di cui lire 11.699 miliardi in Italia e la restante parte all'estero. Dei detti investimenti da ubicare in Italia, lire 6.340 miliardi saranno riservati al Mezzogiorno.

Per uscire da valutazioni solo di carattere generale, è opportuno esporre in sintesi gli interventi di maggiore rilievo, distinti per principali settori o per gruppi di attività, non trascurando, per ogni tipo di intervento, di tenere presente il disegno unitario che è alla base della politica delle Partecipazioni statali.

Per quanto concerne il settore delle miniere, della siderurgia e della metallurgia, devo dire innanzitutto che nel sistema economico italiano l'importanza della materia prima assume un ruolo primario, essendo da essa condizionata l'attività di molte grandi imprese. È pertanto necessario che l'industria nazionale possa disporre della sicurezza dell'approvvigionamento, specie dei minerali di base, siderurgici e metallurgici, e godere di una ragionevole stabilità delle condizioni di acquisto, che la metta in grado di sviluppare una adeguata politica dei prezzi. È da affermare, anzi, che il basso costo delle materie prime è condizione essenziale per una presenza italiana, su posizioni paritarie, nell'industria di base ed in alcuni settori tecnologicamente avanzati.

Per realizzare queste condizioni occorre stimolare l'attività dell'EGAM per una migliore utilizzazione delle risorse minerarie nazionali, per l'approvvigionamento delle materie prime necessarie alla metallurgia, nonché alla produzione di alcuni tipi di acciai speciali da usare in settori tecnologicamente avanzati (ad esempio in quelli aeronautico e termonucleare).

Gli altri settori degli acciai speciali restano affidati alla competenza dell'IRI-FIN-SIDER, che realizzerà la parte più impegnativa del programma siderurgico, il quale, come si è detto, copre un arco temporale che va sino al 1980 e si fonda sulle seguenti iniziative:

1) l'ampliamento del centro siderurgico di Taranto fino a una produzione di 10,3 milioni di tonnellate annue;

2) la realizzazione del quinto centro siderurgico, che rappresenta l'iniziativa più cospicua di tutto il settore, in grado di provocare, attraverso gli effetti indotti, un processo attivo di industrializzazione nella regio-

ne calabrese, zona ancora chiaramente legata al sottosviluppo;

3) il potenziamento dei centri già esistenti.

Per quanto riguarda il settore metallurgico vanno evidenziati i programmi dell'EFIM e dell'AMMI. Quanto alle iniziative dell'EFIM nell'arco del quinquennio 1971-75 si possono individuare:

a) il programma ALSAR, che prevede un impegno produttivo di circa 128.000 tonnellate annue di laminati e che è in via di completamento. La spesa ammonta ad oltre 80 miliardi di lire e l'occupazione è pari ad 800 unità. Inoltre, tenuto conto del sensibile aumento previsto nel consumo di alluminio, si sta esaminando la possibilità dell'installazione di una terza linea di produzione per portare il livello produttivo dello stabilimento sino a tonnellate 192.000 annue;

b) l'aumento della capacità produttiva dello stabilimento Società Eurallumina, che è sorto a Porto Vesme, da 600.000 tonnellate annue, secondo la previsione iniziale, a 720.000 tonnellate annue. A seguito di tale programma gli investimenti fissi subiranno un aumento da 57 miliardi ad 87 miliardi, con una occupazione di circa 600 unità. Inoltre, poiché la Società Eurallumina dovrà coprire il fabbisogno di alluminio del nuovo centro ALSAR, si renderà necessario elevare la capacità produttiva dell'impianto di Porto Vesme, con un investimento integrativo valutato in 45 miliardi ed una occupazione di 450 unità;

c) si sta studiando da parte della finanziaria MCS la possibilità di realizzare produzioni integrative e collaterali necessarie per la fabbricazione dell'alluminio ed uno stabilimento per le seconde lavorazioni;

d) in Sicilia, è prevista la costruzione di un centro metallurgico da realizzarsi dall'EFIM, dall'ENI e dalla Montedison, con un investimento di lire 320 miliardi ed una occupazione di 4.000 unità.

Il programma AMMI 1971-75 prevede una ulteriore espansione delle attività metallurgiche anche in settori dove l'Italia è prevalentemente tributaria verso l'estero. Questi

niguardano la produzione di minerali non ferrosi di grande rilievo: l'impianto per la produzione di rame raffinato nel Friuli (48 miliardi, 450 unità da occupare); l'acquisizione ed il potenziamento degli impianti per il piombo e lo zinco della Montepioni-Montevecchio Spa; le seconde lavorazioni dell'alluminio in Sardegna, implicanti investimenti dell'ordine di 15 miliardi di lire ed una occupazione diretta di 360 unità.

In sintesi, gli investimenti previsti per il 1972 nei settori esaminati ammontano, nel complesso, a lire 687,6 miliardi, così suddivisi: ricerca e produzione minerali ferrosi 2 miliardi; ricerca e produzione di altri minerali 7,8 miliardi, produzione siderurgica 586,5 miliardi; altre produzioni metallurgiche 87,3 miliardi; flotta Finsider 4 miliardi.

Passando alla politica energetica, devo dire che le risorse del Paese in questo settore sono state sfruttate intensamente sicchè, come in altri campi, anche per le fonti di energia emerge impellente l'esigenza degli approvvigionamenti dall'estero.

È da rilevare che il mercato energetico è caratterizzato in misura prevalente dalla componente internazionale. Ci sono, quindi, due ordini di problemi da affrontare a livello di Governo per l'attuazione della più efficace politica nei rapporti con gli altri Paesi, basata sulle buone regole della convivenza, e a livello imprenditoriale al fine di operare all'estero con iniziative tali da consentire al nostro Paese di svolgere un ruolo attivo e di rilievo internazionale.

Le fonti energetiche, al momento, sono rappresentate dal petrolio e dai suoi derivati. Si impone, pertanto, il problema di acquisire dall'estero tali materie alle migliori condizioni di economicità. Al riguardo appare indispensabile tener presente l'esigenza di una revisione a livello europeo e più ancora comunitario dei rapporti intercorrenti tra Paesi produttori e Paesi consumatori, sia a breve che a medio periodo. A lungo termine, sin d'ora, bisogna prospettare altre soluzioni, che sono quelle legate alle fonti energetiche alternative. Ed in tal senso il potenziamento del settore elettro-nucleare appare indifferibile. Per il breve e medio periodo, ed al fine di coprire il fab-

bisogno di idrocarburi, occorrerà continuare ad approvvigionarsi nelle aree medio-orientali ed africane, che sono quelle che detengono le maggiori riserve e delle quali il nostro Paese costituisce il mercato naturale. In tale contesto, il principale impegno dei prossimi anni si rivolgerà alla utilizzazione dei permessi già ottenuti. Nel 1972 saranno quindi scavati nuovi pozzi esplorativi in Iran, in Arabia Saudita, in Abu Dhabi e in Qatar; in Africa, invece, la ricerca proseguirà in Libia, in Tunisia, nel Congo (Brazzaville), in Nigeria, in Tanzania ed in Madagascar. La ricerca proseguirà anche nelle altre aree acquisite dal gruppo ENI (Argentina, Alaska, Canada, Columbia, Indonesia, Thailandia, Trinidad, Tobago e nel Mare del Nord) ove le prospettive di rinvenire giacimenti di olio e di gas si presentano favorevoli.

Circa i ritrovamenti già effettuati, si prevede la messa in produzione di due campi in Iran, uno a Qatar, Egitto e Libia. Nel mare del Nord è previsto il raddoppio degli impianti di coltivazione del campo Ekofisk, che prevede l'uso di complessi impianti di perforazione, di produzione e di caricamento. Relativamente all'attività di trasporto e di distribuzione, nel 1972, saranno portati a compimento i lavori di costruzione delle condotte e delle reti programmate nel 1971, con riferimento particolare alle condotte in fase di avanzata realizzazione, per l'importazione di gas dall'Unione Sovietica e dalla Olanda.

Per la rete nazionale di metanodotti, proseguiranno i lavori della condotta Mortara, Alessandria, Foligno, Terni, Civitacastellana, Roma Ovest, Pomezia. Si provvederà a numerosi allacciamenti minori per lo sviluppo delle reti regionali e delle nuove reti urbane di distribuzione, con riguardo particolare alle aree del centro-sud.

Quanto alla raffinazione saranno potenziati gli impianti della raffineria di Sannazzaro, nonché quelli produttivi dei servizi della raffineria Stanic di Livorno. Per l'attività all'estero il programma del 1972 prevede l'ampliamento della capacità di raffinazione della Stir di Tunisia, la costruzione di un deposito e di un impianto per il trasporto del

gasolio via oleodotto dall'Europa centrale per conto di società svizzere. In Germania, invece, presso la raffineria ERIAC è previsto l'inizio della costruzione dell'impianto per la separazione di isoparaffine e per il miglioramento qualitativo dei prodotti. Nel 1972, nel settore, sono previsti investimenti complessivi per 240 miliardi di lire.

Passiamo al settore nucleare. L'energia nucleare ha raggiunto oramai un grado sufficiente di competitività, ed il suo impiego, specie nei Paesi tecnologicamente avanzati, comincia a diventare una parte crescente delle risorse energetiche globali. Quei Paesi che per primi hanno effettuato ricerche, come gli Stati Uniti e la Russia Sovietica, si trovano oggi in una posizione privilegiata rispetto agli altri, per quanto riguarda sia il parco di centrali nucleari, sia il livello di sviluppo tecnologico. Gli altri Paesi che hanno cominciato con ritardo ed hanno svolto attività per le applicazioni pacifiche, sono in larga parte tributari verso l'estero. È chiaro quindi che per attenuare lo svantaggio occorrerà dedicarsi all'aumento di conoscenze proprie a mezzo di centri di ricerca specializzati e, poi, promuovere la conclusione di accordi con operatori esteri al fine di acquisire nuove tecniche su basi non di subordinazione ma paritarie. Tale orientamento è stato, invero, assunto con la delibera CIPE del 2 agosto 1968 con cui vennero ripartiti i ruoli e le varie responsabilità degli operatori nel settore, vale a dire fra il Comitato nazionale per l'energia nucleare, le Partecipazioni statali, l'industria privata. Il « Progetto '80 » ha previsto la formazione di un programma di promozione con l'obiettivo di dotare l'industria italiana di una autonoma capacità di progettazione nel quadro di una costante collaborazione ed integrazione comunitaria.

Per il capitolo delle aziende a partecipazione statale il nuovo indirizzo indicato dal CIPE stabilisce che:

a) nel campo dei reattori che hanno raggiunto uno sviluppo industriale e vengono impiegati per l'alimentazione di centrali elettriche, è accolta la regola della pluralità delle iniziative con scambio di informazioni tecniche tra le Società del gruppo IRI e la Società americana « General Electric », sia

per quanto riguarda i reattori ad acqua bollente, sia per il grosso macchinario turbo-alternatore; è previsto inoltre uno scambio di informazioni tecniche tra aziende del gruppo EFIM e la società americana « Westinghouse » per i reattori ad acqua in pressione. Quest'ultima collaborazione riguarda anche la Fiat, che aveva in precedenza stabilito un rapporto collaborativo per i reattori ad acqua in pressione. All'IRI è riconosciuta una preminenza nel settore delle costruzioni di nuovi reattori. All'ENI una preminenza nel settore del combustibile e della ricerca, estrazione e raffinazione di minerali di uranio. Va, comunque, rilevato con soddisfazione che l'attività delle industrie a partecipazione statale nel settore nucleare non si limita al territorio nazionale ma è inserita anche nei mercati internazionali. Infatti, mentre l'IRI è impegnato nella realizzazione della quarta centrale elettronucleare dell'ENEL in provincia di Piacenza, la Breda Termomeccanica del gruppo EFIM e dell'ENI opera già a livello internazionale. La Breda, infatti, ha acquisito già numerose ordinazioni di vendita di contenitori per reattori e di generatori di vapore, cioè le componenti principali di un reattore nucleare. L'ENI, invece, ha raggiunto significativi risultati nello sviluppo di tecniche originali per la produzione di combustibile per reattori di tipo avanzato ed ha raggiunto un accordo internazionale con la partecipazione delle industrie della Germania federale, della Gran Bretagna e del Belgio. Tutta questa attività, è il caso di precisare, non si esplica soltanto nel campo dei reattori sperimentati ma in quelli di tipo avanzato. Meritevole di menzione appare la circostanza che in tale attività, secondo le direttive del CIPE, sono impegnati anche il CNEN ed alcune industrie private con riguardo particolare ai reattori veloci autofertilizzanti.

Al settore chimico viene riservata una particolare attenzione, motivata dalla previsione che i tassi della domanda sono in fase nettamente crescente e superiori a quelli di qualsiasi altra attività industriale, rapportati sia alla domanda interna sia a quella estera. Peraltro, tale industria presenta elevate po-

tenzialità innovative con stimoli per gli investimenti e sicuri effetti per l'incremento dell'occupazione. Queste considerazioni, che pure implicano l'impiego di ingenti capitali, hanno persuaso il Ministero del bilancio ad elaborare, sulla base di studi condotti dall'ENI, dalla Montedison e da altri istituti ed industrie specializzati, un programma di promozione dell'industria chimica.

L'impresa pubblica è impegnata così a potenziare le sue produzioni ed a migliorare le sue attuali posizioni sul mercato, sia attraverso la razionalizzazione delle unità esistenti, sia con l'impostazione di nuove iniziative. Peraltro, si deve osservare che i grandi insediamenti della chimica primaria e secondaria si presentano non finì a sè stessi; essi operano come fattori trainanti per l'attrazione di tutto un insieme di attività economiche, sicchè la scelta della loro localizzazione appare sin da ora un mezzo essenziale per favorire lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. In particolare, l'ENI avrà, nel quinquennio 1971-1975, non solo il compito di assicurare la continuità dello sviluppo e i livelli di competitività già raggiunti, ma anche quello di riequilibrare lo sviluppo dell'industria chimica nazionale. Gli obiettivi sono i seguenti:

a) avvio alla produzione di importanti categorie di nuovi prodotti di avanguardia d'origine petrolchimica;

b) particolare impulso alle produzioni inorganiche di maggiore interesse.

Inoltre, un rilevante sforzo di ricerca scientifica dovrà essere compiuto per superare gli squilibri tipici dell'industria chimica italiana, vale a dire la carenza di brevetti e l'insufficiente sviluppo della chimica secondaria di alto valore aggiunto. È bene sottolineare che l'85 per cento degli investimenti ad ubicazione già definita è concentrato nel Mezzogiorno.

Circa i programmi per comparti e a breve termine, nel 1972 si prevede per quel che riguarda i prodotti intermedi il completamento degli impianti della chimica Dauna a Manfredonia e di isopirene dell'ANIC a Ravenna, di quelli di Gela (dicloretano), men-

tre sarà iniziata la costruzione dell'impianto di acido tereftalico nella valle del Tirso.

Per la chimica di base saranno completati gli impianti della SARES Chimica (Sarroch-aromatici), l'impianto di ammoniaca a Manfredonia e quelli di etilene e cloro-soda a Gela.

Per la chimica derivata gli investimenti previsti dall'ENI in tale comparto rappresentano nel quinquennio il 32 per cento del totale nazionale. Per i fertilizzanti entrerà parzialmente in funzione il nuovo impianto di Manfredonia; per le materie plastiche saranno completati gli impianti di polipropilene, polietilene ed ampliate le produzioni di resine a Gela e Ravenna; per le gomme sintetiche sarà attivizzato il primo impianto polisopirene e sviluppata la capacità produttiva di gomme SAR e di polibutadiene; per le fibre sintetiche entreranno in funzione gli impianti di fibre poliestere nella valle del Basento e sviluppate le produzioni di fibre a Pisticci. In complesso, nel settore chimico le partecipazioni investiranno 157 miliardi di lire, di cui 122 nel Mezzogiorno.

Passando al settore meccanico, i programmi in questo settore vanno distinti per i vari comparti nei quali sono inserite le imprese controllate.

Nell'industria automobilistica si assisterà nel 1972 all'avvio dell'Alfa-Sud. Si tratta di una iniziativa con 300 miliardi di investimento, che porterà alla graduale occupazione di oltre 15.000 unità insieme allo sviluppo di numerose attività indotte.

Nel comparto elettromeccanico si continuerà nella politica delle trasformazioni rivolte a dare una struttura aziendale di dimensioni più adeguate per la competitività internazionale.

Le stesse valutazioni riguardano il ramo del macchinario industriale dove si dovranno affrontare complessi problemi organizzativi e di struttura.

Nell'industria elettronica l'azione delle Partecipazioni si indirizzerà, nel quadro della delibera del CIPE del 29 gennaio 1970, verso lo sviluppo della ricerca e verso il potenziamento dell'apparato industriale, soprattutto per quello che riguarda la componentistica e l'informatica.

Nel campo aeronautico le intese Aeritalia-Boeing assicurano confortanti prospettive per il costruendo stabilimento nel Mezzogiorno che produrrà un velivolo di tipo Stol, per il quale è ragionevole prevedere una consistente domanda da parte degli operatori.

Nel comparto spaziale, le possibilità offerte dalle Partecipazioni statali sul piano dell'apporto tecnologico trovano un limite nella situazione di crisi che da qualche tempo attraversano gli organismi spaziali europei; sicchè, ogni contributo tecnico-scientifico va indirizzato verso le attività spaziali nazionali. Nel settore saranno effettuati investimenti per circa 197 miliardi di lire.

Per quanto concerne il settore tessile, è nota la crisi in cui esso si dibatte, dipendente da varie cause, tra le quali l'inadeguatezza strutturale dell'apparato produttivo, la scarsità degli investimenti, una insufficiente politica di programmazione della produzione e di mercato, che non hanno, nel duro confronto con l'estero, potuto superare le difficoltà che si sono presentate.

L'ENI si è fatto carico, dopo il raggruppamento sotto la sua guida di tutte le aziende a partecipazione statale operanti nel settore, di predisporre un programma di rilancio, orientato sull'adozione di innovazioni tecnologiche che sviluppino i livelli di produttività, sull'integrazione a monte con l'industria chimica in cui l'ENI è presente ed a valle con l'industria delle confezioni e dell'abbigliamento, sulla riorganizzazione di alcune unità produttive. Il tutto per un totale complessivo di investimenti di 15 miliardi.

Politica cantieristica e dei trasporti marittimi. La cantieristica a partecipazione statale rappresenta la parte preponderante del potenziale produttivo del settore e, dopo l'assorbimento dei cantieri Piaggio, ha raggiunto una dimensione pari al 95 per cento del totale. Da ciò discende che l'attività delle imprese a partecipazione statale viene ad identificarsi con l'azione che il Governo va svolgendo per potenziare ed ammodernare questo importante settore, i cui problemi non si esauriscono solo nel considerare gli aspetti aziendali.

Con il piano approvato dal CIPE nell'ottobre 1966 (piano Caron) si è cercato di

riorganizzare l'apparato industriale che fa capo alla Fincantieri in base a criteri di specializzazione delle produzioni, nonché di concentrazione degli uffici amministrativi e di quelli di studio e di progettazione. Ciò ha dato qualche risultato positivo sia per la migliore razionalizzazione delle strutture aziendali, sia per la possibilità di incremento della capacità produttiva.

Non tutti i problemi, però, che affliggono la cantieristica italiana sono stati superati. In particolare, le agitazioni sindacali, negli ultimi due anni, hanno influito sulle previsioni di produttività. La cantieristica è una industria di montaggio e risente dei problemi degli altri settori produttivi a monte, cioè di quello siderurgico e di quello meccanico. Le lunghe o intermittenti pause del lavoro hanno influito sulla regolarità degli approvvigionamenti e quindi sul volume delle costruzioni e riparazioni di navi. D'altra parte restano ancora da definire alcuni aspetti del piano Caron, che non ne hanno consentito la piena attuazione. C'è da richiamarsi, al riguardo, sia al sistema, che non ha ben funzionato, delle procedure di erogazione delle agevolazioni, sia alla costruzione di opere complementari all'attività cantieristica e di riparazione (bacini di carenaggio).

Il rilevamento dei cantieri Piaggio ha creato una nuova situazione che rende necessario un riesame dei problemi di strutturazione per individuare le nuove linee di sviluppo del comparto.

Tale esigenza ha portato alla costituzione di una commissione che dovrà sottoporre al CIPE un nuovo piano di interventi. Comunque, per il 1972, gli investimenti previsti ammontano a 15,3 miliardi di lire.

Anche per le linee di navigazione di preminente interesse nazionale si sta provvedendo ad individuare quale sia il migliore assetto da dare all'attività delle imprese controllate dalla FINMARE.

Il fatto rilevante è costituito dal rapido sviluppo dei trasporti marittimi di merci e dal contemporaneo declino del trasporto di passeggeri, specie sulle rotte internazionali. La concorrenza del mezzo aereo si va sempre più prospettando come una alternativa

della quale bisogna tener conto per delineare una politica del settore per i prossimi anni.

C'è in atto un fenomeno di accentuato squilibrio tra la capacità della nostra flotta, attrezzata prevalentemente per il trasporto di passeggeri, e la domanda nazionale ed internazionale per il trasporto delle merci; il che ha messo a nudo una grave insufficienza di tonnellaggio per fronteggiare questa ultima esigenza. Così, al presente squilibrio della voce « trasporti marittimi » nei pagamenti con l'estero, da attribuire esclusivamente al trasporto merci, si deve aggiungere il pesante onere costituito dalle sovvenzioni statali necessarie a sopperire ai maggiori costi ed alla ricerca di una certa efficienza delle linee passeggeri internazionali.

Tali considerazioni sono state già prospettate al CIPE nel luglio del corrente anno ed hanno portato ad individuare nuove direttrici di azione.

Ad un ridimensionamento della flotta per il trasporto passeggeri sulle rotte internazionali (con l'unica eccezione di un adeguato potenziamento dei collegamenti con le isole) dovrà contrapporsi una politica di decisa espansione del trasporto merci. Si sta già lavorando, da parte delle Amministrazioni dello Stato, a determinare le scelte delle misure di riassetto da adottare.

Per quanto concerne i trasporti aerei, le analisi dello sviluppo del traffico aereo di linea indicano, per il quinquennio 1971-75, una capacità di espansione pari ad un saggio medio del 15 per cento annuo.

In questo contesto, l'Alitalia e le Società controllate hanno formulato un programma per il quinquennio che prevede l'ampliamento della rete aerea e l'integrazione dei servizi sia sulle rotte nazionali che su quelle intercontinentali.

Sulla rete euro-mediterranea e sulla rete merci si prevede il mantenimento delle posizioni raggiunte, che sono già notevoli.

Il materiale di volo sarà rinnovato e potenziato con l'uso di altri « Jumbo jet » e con l'adozione di aerei DC 10-30, nonché con l'immissione di aviogetti a medio e breve raggio di tipo da definire.

Si intende che, alla espansione della flotta di volo, dovrà corrispondere lo sviluppo de-

gli impianti a terra, il miglioramento della produttività del personale per fronteggiare il continuo incremento dei costi e le riduzioni delle tariffe conseguenti alla concorrenza di altre compagnie. Gli investimenti per il 1972 ammontano a circa 52 miliardi di lire.

Infrastrutture ed altre dotazioni civili. Il processo di sviluppo economico è legato, oltre che ad una espansione delle attività industriali, al crescente rilievo che vanno assumendo le dotazioni di attrezzature e servizi necessari per una ordinata convivenza civile. Si fa riferimento all'importanza delle infrastrutture viarie, delle telecomunicazioni, del trasporto urbano e metropolitano, dei porti e degli aeroporti, nonché dell'edilizia pubblica e residenziale.

In questi settori l'impegno delle Partecipazioni statali si è rivolto in modo prevalente alle telecomunicazioni ed alla viabilità autostradale, mentre irrilevanti si sono dimostrati gli interventi rivolti a dare al Paese altre infrastrutture sociali, la cui carenza, oltre che condizionare negativamente lo sviluppo economico, incide sulle condizioni di vita dei vari strati sociali.

Per i settori in cui si è già esercitato l'intervento è previsto un costante impegno di continuità, sia nel campo delle telecomunicazioni a mezzo del gruppo STET che vi concentrerà una spesa di 401 miliardi (di cui 128 nel Mezzogiorno) sia in quello autostradale con il completamento delle opere già iniziate lungo importanti direttrici di traffico e con lavori di ammodernamento della rete in esercizio.

Nei settori concernenti la dotazione di servizi essenziali si sta cercando di dare un assetto alle società interessate alle costruzioni edilizie, al risanamento urbano, alle opere pubbliche, come ospedali e scuole, in modo di avere strumenti pronti ed idonei ad operare in un ampio arco di realizzazioni infrastrutturali civili ed industriali particolarmente urgenti per soddisfare la domanda della società italiana. A tale fine sono stati predisposti, per il 1972, programmi per 31 miliardi quasi interamente destinati alle aree del Mezzogiorno dove più grave si manifesta la carenza suaccennata.

Il settore agricolo-alimentare ritengo che darà luogo a parecchie dispute. Comunque, attraverso la dialettica della discussione possiamo ben definire qual è l'ambito dell'intervento delle partecipazioni anche in questo settore, che presenta favorevoli prospettive di sviluppo, ma a condizione che si provveda a dotare le imprese di moderne tecniche produttive e di commercializzazione, oltre che di più elevati livelli dimensionali, il che potrà conseguirsi attraverso una politica di concentrazione aziendale. Peraltro, non può trascurarsi che lo sviluppo di tale attività, che mira a valorizzare i prodotti agricoli nel nostro Paese, è rivolto anche a conseguire importanti traguardi occupazionali. Per ciò che concerne il campo della grande distribuzione non è una novità che l'Italia dispone di strutture largamente arretrate rispetto agli altri Paesi della CEE, sia per numero, dimensione e fatturato medio degli esercizi, sia per la varietà dei prodotti offerti, per specifiche attrezzature, per formule di vendita. Ciò appare in contrasto con le esigenze della produzione e del consumo, e comporta che si proceda ad una ristrutturazione dell'apparato distributivo finanziandone lo sviluppo disordinato e favorendo forme di concentrazione.

La presenza delle partecipazioni, attraverso l'EFIM, la SME e l'IRI, nei settori indicati autorizza a prevedere importanti, anche se gradualità, evoluzioni; anzi, la chiave di volta è proprio in questa gradualità. L'EFIM ha proposto un programma di investimenti per il 1971-75 diretti ad allargare l'attività nel ramo della conservazione degli ortofrutticoli e nella commercializzazione degli alimenti conservati non di propria produzione. I suoi impianti e la integrazione di quelli esistenti sono tali da recare vantaggio a quelle piccole aziende conserviere che non dispongono di una valida rete commerciale, e non solo a queste, ma anche a quell'insieme di operatori agricoli che coltivano prodotti ortofrutticoli e che saranno i principali fornitori, a prezzi equi, della materia prima.

Nel campo industriale si prevede il potenziamento delle aziende del gruppo e di alcune collegate, la realizzazione di nuove iniziative nel campo ortofrutticolo e della sur-

gelazione, e l'acquisizione di partecipazioni in alcune aziende già operanti.

Per la parte commerciale si punta ad una intensa azione di commercializzazione di prodotti alimentari conservati, provenienti da aziende del gruppo e da aziende private piccolo-medie, che non sono in grado di darsi una autonoma organizzazione commerciale.

L'intervento della SME nel settore alimentare, che ha preminenti obiettivi imprenditoriali, mira alla formazione di un gruppo diversificato e di dimensioni tali da assicurare adeguate economie di scala e capacità competitive nei confronti di agguerriti gruppi internazionali operanti in Italia.

Un passo importante verso questi traguardi è rappresentato dall'acquisto di partecipazioni nella Motta, e più di recente nell'Alemagna, con le quali il gruppo si è assicurato nel comparto dolciario la dimensione di base prevista.

Va precisato che l'azione programmata, oltre a tenere presenti i problemi del coordinamento e della razionalizzazione delle strutture aziendali, dovrà rivolgere un impegno particolare alla ricerca e a realizzare nel Mezzogiorno l'espansione delle capacità produttive delle aziende.

Gli investimenti ammonteranno a 25 miliardi per quanto attiene alla Motta, ed a 14 miliardi per l'Alemagna (metà della SME).

Nel campo dei surgelati il programma prevede, per il quadriennio, investimenti per 3 miliardi. Nel complesso il gruppo IRI, per decisione adottata nel 1970, spenderà, per il quadriennio 1971-74, 45 miliardi.

Particolare importanza assume l'azione della SME nel settore della grande distribuzione, con investimenti, fino al 1974, di 13 miliardi di lire, rivolti ad inserire nell'apparato distributivo del Paese strutture moderne, che possono trovare il gradimento e soddisfare i bisogni dei consumatori.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Pennacchio per la sua relazione, che offre già di per sé materia sufficiente alla Commissione per un ampio esame, che sarà però completo quando ci perverrà la relazione programmatica del Governo.

Il seguito dell'esame della Tabella 18 è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 10,50.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE 1971

Presidenza del Presidente CARON

La seduta inizia alle ore 17,15.

Sono presenti i senatori: Albertini, Belotti, Bolettieri, Borsari, Caron, Cassarino, De riu, De Vito, Formica, Li Vigni, Magno, Pennacchio, Pirastu, Rotta, Valsecchi Athos.

Interviene il ministro delle partecipazioni statali Piccoli.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

Rivolgo un ringraziamento al Ministro delle partecipazioni statali Piccoli per aver provveduto a mettere a disposizione della Commissione la sua relazione programmatica. Già è stato distribuito a tutti i componenti della Commissione il volume I: in questo momento è pervenuto il volume II ed i colleghi sono pregati di ritirarlo presso la segreteria. Dobbiamo tener presente che siamo costretti dalla ristrettezza dei tempi che ci sono stati fissati a svolgere con un ritmo intenso i nostri lavori e ringrazio i membri della Commissione per avermi in ciò sostenuto.

Do ora la parola al ministro Piccoli, che ci farà la sua esposizione sullo stato di pre-

visione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, avendo noi già ascoltato nella seduta precedente una pre-relazione (così ritengo di chiamarla) del senatore Pennacchio.

P I C C O L I , *ministro delle partecipazioni statali.* Anzitutto desidero giustificare la presentazione, all'ultimo momento, alla Commissione di questa relazione programmatica: premetto subito che essa deve essere ancora sottoposta al CIPE ai sensi di legge. Avevo chiesto al Presidente della Commissione ed al Presidente del Senato se fosse possibile rinviare la presente seduta della Commissione al giorno successivo, o alla prossima settimana, perchè volevo essere preciso con me stesso e con i componenti della Commissione, rispetto a quello che considero mio dovere, per porre cioè loro stessi in grado di prendere cognizione della relazione dopo la sua approvazione da parte del CIPE. Ma il Presidente del Senato mi ha edotto sulla ristrettezza dei tempi, esprimendo il desiderio che, comunque, si procedesse a questo esame. Ho chiesto allora al ministro Giolitti di far anticipare la presentazione medesima. Non so se sarà possibile esaurire in questa seduta la discussione: ad ogni modo io sono a completa disposizione della Commissione.

Prima di esaminare, in questa sede, il bilancio del mio Dicastero e di soffermarmi sull'ampia e complessa problematica che il sistema delle Partecipazioni statali presenta, desidero ringraziare il senatore Pennacchio per la relazione da lui svolta, in una seduta precedente.

In modo particolare, nel riferire ai membri della Commissione sul bilancio del Ministero, il senatore Pennacchio si è soffermato in una analisi dei vari settori di intervento delle Partecipazioni statali, sottolineando le caratteristiche e le prospettive dei programmi settoriali, pur visti nel contesto di un piano di investimenti globali che rappresenta lo sforzo, veramente eccezionale, che il sistema sta realizzando.

Dai documenti che vi sono stati consegnati, sia pure in ritardo (si tratta di program-

mi per iniziative concrete la cui attuazione implica impegni molto elevati e che quindi richiedono, anche per gli aspetti finanziari, una verifica attenta e puntuale) ed in modo particolare dalla relazione programmatica del mio Dicastero, è possibile delineare un quadro completo e dettagliato, non solo dei piani di investimento e dei tempi di realizzazione, ma anche della incidenza, diretta ed indiretta, che essi avranno nello sviluppo economico italiano.

Mi limiterò, quindi, a svolgere una sintesi problematica che inserisca il sistema delle Partecipazioni statali nel quadro di sviluppo del Paese, mettendone in luce le strette connessioni esistenti fra struttura economica e fase congiunturale.

1. — In questi ultimi anni le attività facenti capo al Ministero hanno registrato una profonda evoluzione per struttura e dimensioni, tanto che di fatto investono tutti i principali settori produttivi dell'economia nazionale; secondo i dati dell'ultimo « stato patrimoniale consolidato », pubblicato dal Ministero e relativo al 31 dicembre 1969 — che si riferisce ad un totale di 362 aziende, escluse le bancarie ed altre minori come quelle all'estero — ci troviamo di fronte ad un sistema le cui dimensioni sono oggi pari a 2,5-3 volte quello di dieci anni prima.

I problemi del sistema delle Partecipazioni statali sono, come è noto, strettamente collegati a quelli del generale sviluppo industriale italiano, per un duplice ordine di considerazioni: perchè la loro situazione è condizionata dall'andamento della situazione economica in generale e di quella dell'industria in particolare; perchè una loro corretta impostazione può contribuire a risolvere i problemi di fondo che si pongono, oggi e domani, alla economia del nostro Paese.

2. — Proprio per questa stretta connessione tra i problemi delle aziende a partecipazione statale e la generale politica di programmazione del Paese, nel contesto — è ovvio — anche dell'attuale situazione congiunturale, non è possibile una corretta valutazione del programma delle Partecipazio-

ni statali senza partire da una diagnosi dell'economia italiana e da un'attenta considerazione — in relazione ai risultati di tale diagnosi — degli obiettivi della programmazione.

Il fatturato, infatti, nel 1970, delle aziende a partecipazione statale operanti in Italia è aumentato del 14,4 per cento sul 1969; una percentuale che non è disprezzabile se si confronta con gli altri parametri che caratterizzano la dinamica dell'economia italiana, ma che denuncia un certo rallentamento nel processo di sviluppo se si confronta con il saggio di incremento più elevato che si è registrato nell'anno precedente (15,8 per cento). Mentre più vivace è stata l'espansione delle vendite nel settore della meccanica, dei cantieri navali, dell'industria termoelettrica e nucleare e di quella aerospaziale, alcune cadute si sono verificate nel saggio di espansione delle industrie siderurgiche, tessili, delle manifatture varie; nel settore della chimica si è avuta per contro una lieve contrazione. Cospicue riduzioni si sono anche registrate nelle altre produzioni metallurgiche, del cemento, dei materiali mobili ferroviari e dei grandi motori navali.

L'occupazione localizzabile è aumentata di circa il 9 per cento. Si registra un discreto aumento della produttività del lavoro che non appare ancora adeguato alle esigenze di riequilibrio e di sviluppo delle imprese. Notevole è stata l'espansione degli investimenti che nel 1970 è quasi raddoppiata rispetto al 1969 e che si prevede possa manifestare ancora un ulteriore aumento nel 1971.

Nel 1963 solo 21 sulle 200 maggiori imprese industriali erano a prevalente controllo statale e rappresentavano il 16 per cento del fatturato complessivo ed il 17 per cento dell'occupazione. Nel 1969 le imprese a controllo statale sono più che raddoppiate, passando a 47, e la loro incidenza è salita al 32 per cento del fatturato e al 30 per cento dell'occupazione.

Queste cifre danno un'idea abbastanza indicativa del peso assunto dal sistema delle partecipazioni statali nei settori fondamentali dell'economia. Tuttavia, è da rilevare — come si faceva presente nella relazione

programmatica dello scorso anno — che pur avendo l'intervento dello Stato nell'economia subito una continua dilatazione, l'insieme delle attività dei vari settori delle partecipazioni statali contribuisce all'occupazione per meno del 5 per cento e agli investimenti globali per non più del 20 per cento.

Nell'ultimo settennio lo Stato è andato sempre più trasformandosi da operatore globale, con funzioni di guida in un processo di sviluppo determinato essenzialmente dalle decisioni di investimento del settore privato, in operatore specifico che interviene direttamente nel processo di industrializzazione del Paese. Operata questa scelta, potranno prodursi effetti positivi solo disegnando una vera strategia per l'attività industriale, strategia molto più efficace se disporrà dei necessari strumenti di intervento.

In questo quadro, la politica di rilancio degli investimenti presenta aspetti sconcertanti; d'altronde, una loro prolungata stasi è vieppiù destinata ad incidere negativamente non solo sulla dinamica della corrente produttività del lavoro, ma anche sulla dinamica futura. L'economia italiana è ormai entrata in una fase in cui si rendono possibili e necessarie ampie trasformazioni nella struttura delle industrie.

Io insisto molto nel parlare di crisi di struttura e insisto perchè sarebbe una illusione convincersi che l'attuale vicenda congiunturale sia dovuta semplicemente a sfiducia politica, o ad alcuni problemi che attengono a maggioranze, a minoranze, eccetera. Io sono ormai persuaso, anche guardando la situazione internazionale, soprattutto europea, che il nostro sistema industriale, in certi settori, non è più competitivo. Se poi si va a guardare quello che accade in questo momento in Germania, dove i tedeschi stanno tirando fuori dal cassetto tutta una serie di progetti modernissimi, anticipatori, che si erano proposti proprio di varare quando l'industria internazionale, anche quella americana, entrasse in una situazione di cattiva congiuntura, vediamo che la Germania dispone dei mezzi finanziari per accelerare l'attuazione di questi brevetti di tecnologia avanzatissima. E noi ci potremo trovare, fra un paio d'anni,

se non avremo affrontato questo problema della ristrutturazione di alcuni settori, con una ripresa economica che non sarà però in grado di raggiungere gli obiettivi che ci proponevamo perchè altri ci avranno preceduto.

Abbiamo settori industriali che da molto tempo non abbiamo sviluppato. Abbiamo settori di piccole e medie industrie, e purtroppo anche di grandi industrie, che hanno uno schema strutturale, una dimensione economica, una situazione generale che non è più competitiva; abbiamo situazioni in cui, fino a due anni fa, eravamo soli in certi settori, come gli elettrodomestici, eccetera; la situazione europea ci lasciava muovere quasi esclusivamente da soli. Oggi l'industria europea è diventata competitiva rispetto a quella italiana.

E questo, ripeto, vale anche per le grandi industrie. C'è il caso della Snia Viscosa che in questo momento ha messo sotto cassa integrazione, a Padova, uno stabilimento di 700-800 operai. Se voi andate a vedere, la crisi della Snia Viscosa è una crisi strutturale, perchè la Snia Viscosa ha in questo momento 30.000 operai, comunque divisi fra dieci-undici stabilimenti. Ma in Inghilterra certi prodotti che la Snia Viscosa fa, e di cui noi eravamo stati anticipatori, escono da stabilimenti di diecimila operai, riducendo costi, controllando le spese, eccetera. Quindi, effettivamente, ci troviamo ad affrontare un problema che non è la soluzione di una crisi congiunturale, ma, secondo me, di una crisi strutturale.

Le esigenze che con la trasformazione delle industrie si debbono soddisfare possono essere così indicate:

a) adeguare la struttura industriale ai nuovi livelli del costo del lavoro che in Italia hanno ormai raggiunto i livelli dei Paesi europei industrialmente più sviluppati.

Vi è un'immagine dell'immobilità: stare sotto la pioggia ad aspettare che passi, salvando la produzione a qualunque costo; produciamo prodotti che non si vendono, purchè non si licenzino operai. Bisogna pagare un salario minimo garantito perchè è spaventoso ed è inutile, al tempo d'oggi, licenziare degli operai. E non è giusto. Allora

però la formula: stare sotto la pioggia ad aspettare che passi, garantendo anche una situazione economica in cui le aziende continuino a fare le cose che non debbono fare, è sbagliata perchè un'azienda morta diffonde un morbo che tocca altre aziende. È proprio perchè non bisogna mettere fuori i lavoratori, ma garantir loro la vita, che si deve permettere anche alle aziende di ristrutturarsi diversamente, altrimenti la crisi diventerà sempre più pesante. E quando una crisi colpisce un settore, questo settore finisce per colpire anche gli altri settori;

b) consentire all'economia italiana di meglio valorizzare le possibilità che va offrendo il commercio internazionale o quanto meno di mantenere la nostra posizione nel mercato mondiale malgrado il prevedibile accentuarsi della competizione internazionale;

c) accelerare lo sviluppo tecnologico del Paese e creare sbocchi alla mano d'opera qualificata che si formerà in misura crescente nel futuro;

d) aumentare le capacità di accumulazione della nostra economia. Questa esigenza è, come si è detto, preliminare alla realizzazione delle finalità sociali che la programmazione intende attuare.

Sono, queste, trasformazioni tipiche di paesi ad economia industrializzata e che hanno caratterizzato nel passato alcune fasi di sviluppo di altre economie: negli anni cinquanta in Inghilterra e negli anni sessanta in Olanda e Svezia. Poichè i settori in espansione sono generalmente caratterizzati da una elevata produttività del lavoro, l'aumento della loro incidenza nella produzione globale comporta un aumento della produttività media, anche a prescindere dalla dinamica della produttività dei singoli settori, risultante dalle innovazioni tecnologiche. Occorre, infatti, considerare che una accentuazione dello sviluppo dei settori tecnologicamente più avanzati induce una accelerazione nelle realizzazioni di innovazioni in questi stessi settori. Certe innovazioni sono possibili solo quando questi settori abbiano raggiunto dimensioni adeguate, e possano puntare su saggi di espansione di una certa entità.

Domani approveremo al CIPE il programma dell'Aeritalia che vuol fare intervenire il nostro Paese nella competizione internazionale nel settore aeronautico, e vi è stata, in questi ultimi due mesi, una sofferta discussione in seno alle forze di Governo perchè vi era chi osservava che nel punto più basso della congiuntura sfavorevole, quando bisogna fare il calcolo della massaia per distribuire bene il denaro, non pareva giusto che ci inoltrassimo in settori nuovi, che rappresentano un rischio. Ma il giudizio che hanno dato l'IRI e la Fiat, con la loro esperienza e la loro capacità, è positivo, nel senso che questo programma probabilmente raggiungerà lo obiettivo, creando tutta una serie di servizi.

In questa ottica, si pone l'esame di alcuni aspetti principali che il momento della trasformazione industriale delle strutture comporta, quali la necessità di rafforzare le imprese a minore dimensione, o, comunque, il problema della dimensione delle imprese stesse; la mobilitazione delle capacità imprenditoriali; il rapporto tra investimenti di tipo sostitutivo e l'incidenza del fattore lavoro sull'unità prodotta in termini di occupazione; l'apporto del settore terziario al processo evolutivo. A queste linee d'azione è evidente il contributo che il sistema delle partecipazioni statali può e deve portare. E sottolineo questo apporto del settore terziario perchè in tutti i paesi a grande sviluppo industriale assistiamo a una prevalenza del settore terziario e ad una diminuzione del settore industriale dal punto di vista dell'occupazione. È un grande rilancio del settore delle attività terziarie, anche perchè la evoluzione tecnica comporta fatalmente, con l'automazione ed altre innovazioni, una minor presenza di addetti all'industria.

Accanto ai problemi più strettamente legati alla evoluzione del settore industriale, voglio sottolineare alcuni più specifici obiettivi che le partecipazioni statali intendono perseguire nell'ambito della loro più vasta azione. In particolare, desidero indicare le seguenti direttrici:

1) politica dell'occupazione e del lavoro, considerata attraverso i tre momenti: della ristrutturazione aziendale e mobilità della

mano d'opera, in relazione alle esigenze che le trasformazioni strutturali possono portare sull'occupazione di alcuni settori, valutando la prospettiva di istituire un salario minimo garantito per chi deve attendere una nuova assunzione; della qualificazione, specie attraverso agili meccanismi di riqualificazione della mano d'opera, per agevolare i processi di ristrutturazione aziendale e suggerendo la costituzione di un Centro nazionale di elaborazione dati dell'occupazione e della mobilità; della qualificazione e organizzazione aziendale, allo scopo di ridurre le difficoltà emerse nelle recenti lotte sindacali da parte della mano d'opera ad adattarsi ai processi produttivi in atto;

2) *management* e struttura gestionale, visti alla luce del divario che tuttora l'Europa, e in particolare l'Italia, presenta nei confronti degli Stati Uniti nel campo delle conoscenze e capacità gestionali. L'azione del Ministero è quella di garantire l'appoggio ad iniziative che, affrancate dall'imitazione e dall'importazione dall'estero, diano vita a « scuole di gestione e organizzazione » a livello di formazione superiore. Quanto prima l'ENI presenterà un progetto di Università manageriale, che avrà un grandissimo rilievo perchè sarà un progetto che noi vogliamo rendere esecutivo alla luce non di scopiazzature di altre esperienze, ma per creare effettivamente dei *managers* che siano in grado di partecipare seriamente allo sviluppo delle industrie del nostro Paese. E anche l'IMI ha in corso di elaborazione un progetto analogo;

3) ricerca scientifica ed ecologia, sottolineando in particolare il contributo innovativo che le aziende facenti capo al Ministero hanno iniziato o si prevede inizieranno nel quadro dei mezzi finanziari e dello *human engineering* che sono in grado di mobilitare. Si tratta, nel campo della ricerca, dei laboratori e dei centri di ricerca già esistenti o quelli di prossima istituzione quali l'elettronico o l'aeronautico; per l'ecologia, dell'iniziativa ENI con la costituzione dell'apposita società Tecnoco per la protezione dell'ambiente;

4) Mezzogiorno, attraverso l'azione, sia diretta con l'assunzione dei nuovi importanti

programmi di sviluppo industriale specie per la Calabria, Sicilia e Sardegna, sia indiretta partecipando alla organizzazione di valide infrastrutture per stimolare la formazione di imprese in grado di utilizzare o creare una imprenditorialità locale. Per quanto concerne i programmi diretti, si ricorda che si tratta di un complesso di 4.500 miliardi per oltre 60.000 posti di lavoro.

Noi vogliamo intervenire a favorire la costituzione delle finanziarie regionali, che siano però finanziarie positive, sicure.

Queste cose le abbiamo già dette un anno fa e stiamo intervenendo, ma vogliamo farlo nelle zone di maggior rilievo e più ricche. Naturalmente, c'è intervento e intervento: l'indirizzo mira essenzialmente a potenziare determinati settori produttivi e, nel momento in cui interveniamo nel settore finanziario, intendiamo garantire al sistema delle partecipazioni statali una sua unità, una sua capacità « robusta ». Con questo sistema potremo evitare di accogliere una certa mentalità che porterebbe al non voler essere informati, al non voler presentare problemi e al non voler chiedere interventi. Sono convinto che questo è uno strumento fondamentale, così come lo è stato per lo sfondamento di certi settori della nostra economia; se ora in periodo congiunturale perdesse la sua forza unitaria, si polverizzasse, ritengo che un fatto del genere sarebbe veramente negativo. Questa è la convinzione che mi sono venuto formando.

Passiamo a considerare la dimensione internazionale dello sviluppo, sottolineando la presenza delle partecipazioni statali e il contributo dato allo sviluppo dell'economia italiana nelle relazioni economiche internazionali, sia sul piano commerciale, sia su quello delle innovazioni tecnologiche. In merito al primo aspetto, giova sottolineare come le aziende a partecipazione statale rappresentano oggi l'8 per cento circa del totale delle esportazioni nazionali, mentre per quanto concerne l'aspetto delle innovazioni tecnologiche rilevante è la presenza delle aziende facenti capo al Ministero sia sotto l'aspetto di acquisto di brevetti e *know-how*, sia attraverso accordi tra imprese, sia nella forma degli investimenti diretti, tema questo

al quale si riallaccia il delicato e stimolante problema delle imprese multinazionali viste nel sistema a partecipazione statale, specie in rapporto alla prospettiva europea. Il Ministero, in gennaio, si propone un incontro a livello europeo il cui argomento sia l'azienda multinazionale, i problemi che ne derivano e le eventuali soluzioni. In questo complesso panorama di iniziative del Governo si colloca il ruolo del Ministero con le sue funzioni di guida: il Ministero è chiamato infatti a svolgere un'azione di accurato vaglio delle istanze tecnico-economiche delle aziende e degli enti nei settori in cui sono chiamati ad operare; a sintetizzarne ed adeguarne i programmi nell'ambito di una superiore visione coordinatrice; ad inserire la dinamica del sistema nella politica di piano, adeguando a questa le varie politiche settoriali, ad indirizzare e stimolare la concreta attuazione dei programmi degli enti o delle imprese, verificandone la continua validità intrinseca, lo stato di attuazione e la conformità alle direttive del CIPE. Questo è il grado ottimale a cui dovrebbe arrivare il Ministero; questa, comunque è la visione ottimale che si deve perseguire. Se fossi disonesto direi che già facciamo tutto questo; dico invece che lo sforzo che si deve e si vuol fare deve portare ad un Ministero che abbia gli strumenti culturali e scientifici necessari per non dipendere dagli enti di gestione. Una delle proposte che formuliamo per quel che riguarda la riorganizzazione del Ministero si riferisce alla costituzione di un centro che possa avere l'ambizione di fare da sè (chi verrà dopo di me lo potrà attuare, io lo proporrò legislativamente) che consenta di spendere bene i denari e che sia organizzato in modo tale da far sì che l'industria pubblica possa trovare in esso un punto di riferimento culturale e di controllo assolutamente autonomo e indipendente.

Per quanto riguarda i rapporti con la programmazione, non si deve dimenticare che il sistema delle partecipazioni statali, per le stesse esigenze fondamentali del suo sviluppo, ha costantemente cercato di proporsi una programmazione a medio e lungo termine,

già prima che in Italia fosse affrontato in termini operativi questo problema. Anche per questo, quindi, appare evidente che il ruolo delle Partecipazioni statali non è solo di strumento della programmazione, ma risulta uno dei presupposti della politica di piano ed elemento dinamico per il suo sviluppo. In questo quadro, sempre più rilevante risulta il compito che alle Partecipazioni statali è affidato come strumento sia per il perseguimento degli obiettivi di politica generale, sia per specifiche politiche settoriali in rapporto alla natura dell'intervento in campo industriale.

In merito alla capacità di coordinamento, è da sottolineare l'azione per rendere più razionale, e per quanto possibile omogenea, la struttura del sistema favorendo operazioni di assestamento settoriale: in questo ambito rientra l'attivazione dell'EGAM (Ente di gestione per le attività minerarie) e le recenti iniziative di allargamento della presenza dell'ENI nel settore chimico e di concentrazione del settore acciai speciali. Per quanto riguarda l'ENI, è stata anche cura del Ministero di presentare un disegno di legge che dispone l'inserimento negli enti di tutte le società che ancora vivono in diretta dipendenza dal Ministero; ve ne è tutta una serie che consente al Ministro di presiedere consigli di amministrazione, ma non consente una verifica sulla loro possibilità di sviluppo o di vita travagliata.

Per questi motivi spero di riuscire, prima di lasciare il Ministero delle Partecipazioni, ad inquadrare queste aziende, abbastanza numerose e vivaci, negli enti di gestione in modo da sottoporle a tutti i controlli previsti per le partecipazioni statali, ivi compreso quello del Parlamento.

Sono altresì da ricordare la costituzione del Comitato consultivo delle partecipazioni statali, presieduto dal Ministro e composto dai principali responsabili della politica degli enti e delle aziende, ai fini di una più continuativa azione di collegamento; così pure, la costituzione di un organismo collegato al Dicastero che utilizzi alcuni strumenti di ricerca già operanti nell'ambito delle partecipazioni, al fine di rendere pos-

sibile al Ministero stesso una sua autonoma capacità di giudizio sia per gli aspetti generali di politica economica che per gli specifici settori di intervento.

Per quanto riguarda le funzioni di controllo, appare opportuno individuare idonei strumenti per articolare meglio il sistema della vigilanza e dell'attuazione delle direttive governative. Se, da un lato, l'attività di « direzione » del Ministero deve essere raccordata con i poteri di indirizzo generale degli altri organi preposti alla programmazione nazionale, per cui emergono la rilevanza e il significato politico ed economico dei controlli, occorre d'altra parte sottolineare la peculiare posizione e funzione degli enti pubblici di gestione, i cui rapporti con il Ministero non sono pienamente riconducibili nel tradizionale schema dei controlli governativi sugli enti pubblici istituzionali, dovendo essere salvaguardata la loro necessaria autonomia di gestione. Però, il punto sul quale mi voglio impegnare, lasciando quindi a chi lo desidera un largo margine di polemiche, è quello per cui ogni volta che ci troviamo di fronte agli enti si tenga conto del loro ruolo. Negli ultimi tempi, da parte di tutti i partiti politici e soprattutto dai partiti politici di sinistra è stato riconosciuto il ruolo delle piccole e medie industrie. Consentire agli enti di gestione di creare una rete di aziende che vivano la vita economica in competizione libera con le altre aziende, è elemento di vita per il sistema privatistico. Nella misura in cui gli enti di gestione si rifacessero ad un sistema di immobilismo e le aziende vivessero sotto un controllo che impedisse loro di muoversi liberamente, con la necessaria autonomia nella competizione, noi, a mio giudizio, faremmo arenare il sistema delle partecipazioni statali in una secca che causerebbe il fallimento; ma soprattutto renderemmo impossibile la vita delle piccole e medie aziende, che si troverebbero ad essere superate e disorganizzate in una situazione non competitiva.

In conclusione, sembra opportuno sottolineare il complesso quadro delle politiche settoriali nell'ambito delle quali gli enti di gestione e le aziende collegate operano. Si tratta — come ha già accennato il senatore

Pennacchio — di settori ai quali il Ministero delle partecipazioni statali è direttamente interessato, anche se presentano una diversa rilevanza ai fini dell'azione di guida e di coordinamento che esso intende proporre e per i quali, ovviamente, diversi sono il peso, i problemi, le caratteristiche e gli strumenti nell'economia nazionale.

Ho voluto, qui, indicare alcune linee generali da affidare alla discussione e mi riservo di sviluppare gli argomenti in sede di replica.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, onorevole Ministro, di questa sua chiara, stimolante e anche coraggiosa relazione che certamente provocherà un dibattito fruttuoso per il Ministero e per noi, come Commissione del Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

D E R I U . La relazione dell'onorevole Ministro è stata estremamente interessante e chiara, ma evidentemente non ha potuto esaurire, anzi non ha nemmeno potuto toccare alcuni argomenti concreti che interessano noi in particolare. Iniziare, dunque, la discussione questa sera significherebbe iniziartela solo parzialmente; la relazione, in fondo, è stata molto sintetica, perchè il Ministro ha dovuto riassumere due volumi di circa 200 pagine — cosa certamente non agevole —, per cui io riterrei che sarebbe preferibile rinviare la discussione ai primissimi giorni della settimana prossima. In questo modo, potremo studiare i documenti che sono stati presentati oggi e quindi potremo iniziare una discussione, che evidentemente non dovrà avere un carattere contabile, ma di politica economica in un settore così importante, direi così condizionante dello sviluppo dell'economia italiana, che tocchi i problemi più rilevanti, portandoci anche — perchè no? — ad avallare le tesi del Ministro, ove queste siano avallabili, e a dare al Ministro stesso quella forza politica che dal Parlamento e soltanto dal Parlamento può trarre per superare le difficoltà che egli, come i suoi predecessori, incontra nel riorganizzare e razionalizzare tutto il sistema delle partecipazioni statali.

Questa è quindi la richiesta che io faccio, che non so però se troverà consenziente la Commissione.

P I R A S T U . Desidero innanzi tutto ringraziare anche io il ministro Piccoli per la sua esposizione che — anche se evidentemente noi non possiamo dividerla in molti punti anche di carattere fondamentale — è senza dubbio interessante: e di questo non possiamo fare a meno di dargli atto.

Ora, è certo che la discussione sulle Partecipazioni statali, soprattutto in questo momento politico e in questa situazione economica, è una discussione importante, che non può prescindere da un'approfondita analisi della relazione programmatica; purtroppo però, non per colpa del Ministro, che anzi ci ha cortesemente messo a disposizione le bozze non corrette ed al quale quindi non voglio attribuire delle responsabilità che non gli spettano, e tanto meno per colpa del Presidente, abbiamo potuto avere la prima parte di detta relazione ieri nel pomeriggio e la seconda parte solo mezz'ora fa, per cui ritengo che sia veramente difficile proseguire il dibattito con un minimo di approfondimento. Associandomi al rilievo in precedenza fatto dal senatore Deriu, proporrei quindi di rinviare la discussione, se fosse possibile, a martedì mattina o ad un altro dei primi giorni della prossima settimana, impegnandoci peraltro a concluderla nel giorno stesso, in quanto ci rendiamo perfettamente conto delle esigenze del calendario.

P I C C O L I , *ministro delle partecipazioni statali*. Desidero far rilevare agli onorevoli senatori che noi ci troviamo in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, il quale in se stesso non mi pare che presenti aspetti suggestivi, anche se il senatore Pennacchio con indubbia bravura è riuscito ugualmente a trovarli. Suggestirei, pertanto, se fosse possibile, di mettere, per così dire, al sicuro questa sera stessa l'approvazione della tabella 18 del bilancio (e questo non per me, ma soprattutto per il Presiden-

te del Senato, che tiene molto a che questa settimana si concludano i dibattiti sul bilancio), con le riserve d'uso, e di riprendere quindi la discussione, nel modo più approfondito, sulla relazione programmatica, per la quale mi dichiaro pienamente disponibile, nella prossima settimana prima che inizi la discussione del bilancio di fronte alla Assemblea.

P R E S I D E N T E . Il ministro Piccoli, con queste sue parole, ha facilitato indubbiamente di molto il mio compito nel ricordare agli onorevoli colleghi che noi ci eravamo prefissi di concludere l'esame del bilancio nel corso di questa settimana. Per motivi che non dipendono dalla volontà della Commissione, nella seduta di domani mattina dobbiamo però discutere — come sapete — in sede deliberante, concessaci dal Presidente del Senato, i disegni di legge relativi al fondo per Trieste; sappiamo altresì che occorre dibattere, perchè giustamente i colleghi hanno voluto discuterne gli aspetti generali del bilancio di previsione per il 1972, dibattito per il quale abbiamo perciò a disposizione una parte della mattinata di domani ed eventualmente la giornata di martedì venturo. Ritengo pertanto che la soluzione prospettataci dall'onorevole Ministro venga in un certo senso incontro a queste nostre esigenze: questa sera stessa infatti, sulla base della sua stimolante — di certo per me, ma credo per tutti — relazione, potremmo porre degli interrogativi e fare alcuni interventi, in modo però da permettere alla Commissione di concludere l'esame della tabella 18. Il terreno resterebbe così sgombro da qualsiasi altro impegno e martedì prossimo saremmo sicuri di poter concludere tutto l'esame del bilancio, per il quale, peraltro, siamo già in ritardo di tre giorni: potremmo quindi accogliere con grande piacere l'offerta del ministro Piccoli di dibattere più a lungo ed approfonditamente, il giorno della prossima settimana che farà più comodo alla Commissione ed allo stesso Ministro (direi addirittura da giovedì in poi, dato che mercoledì, se non vado errato, è previsto il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1361), prima

comunque che inizi la discussione del bilancio di fronte all'Assemblea, la relazione programmatica.

Si tratta indubbiamente di un modo di procedere leggermente anomalo, tuttavia ritengo che si possa seguire questo ordine dei lavori, soprattutto in considerazione del fatto che tutta la discussione dell'attuale bilancio — con l'accordo di tutti i Capi gruppo — è stata essa stessa impostata in maniera parimenti strana.

P I C C O L I, *ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto mi riguarda, sono a completa disposizione della Commissione per tutta la prossima settimana.

P I R A S T U. Non mi sembra che dal punto di vista formale, e in un certo senso anche dal punto di vista giuridico, questa proposta sia accettabile, soprattutto perchè la discussione sullo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali è sempre stata una discussione sulla politica dello stesso Ministero. Anche se si tratta di una discussione rituale, di una discussione che non ha portato poi a nessuna decisione politica immediata, si può dire infatti che questa sia una delle due sole occasioni (l'altra è quella relativa all'esame dei fondi di dotazione) in cui il Parlamento ha modo di intervenire nella materia: ed è evidente che la relazione programmatica è strettamente legata al bilancio.

Noi, peraltro, saremo lietissimi di avere fra noi il Ministro delle partecipazioni statali anche la prossima settimana: avremo occasione così di considerare l'opportunità di fissare delle udienze conoscitive in proposito (io stesso anzi farò delle proposte in tal senso). È chiaro però che tutto questo andrà al di fuori della discussione del bilancio, che invece — ripeto — è anche discussione sulla politica delle partecipazioni statali, come lo è per quanto riguarda tutti gli altri Ministeri. Se così non fosse, non avrebbe senso qualsiasi discussione sul bilancio! Tuttavia, pur dichiarandomi contrario alla proposta del Ministro, mi rimetto alle decisioni della Commissione, scusandomi se per forza di cose il mio intervento

sarà lacunoso e superficiale (forse lo sarebbe stato in ogni caso, ma questa volta senza dubbio lo sarà maggiormente, anche per il fatto che non abbiamo avuto in tempo i documenti fondamentali per studiarli) e se le mie argomentazioni saranno insufficienti ed incomplete.

P R E S I D E N T E. Non sta evidentemente al Presidente, ma alla Commissione, di prendere una decisione al riguardo. Se il senatore Pirastu ritiene che la mattina del martedì prossimo sia sufficiente per concludere l'esame dello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali, in modo da poter dedicare il pomeriggio alla parte generale del bilancio, non ho nulla in contrario ad accogliere la sua richiesta. Tornerò a ripetere però che, a mio parere, sarebbe preferibile che il Ministro responsabile ci venisse a parlare della relazione programmatica a metà della prossima settimana, prima peraltro che inizi la discussione del bilancio in Assemblea, dando modo così agli onorevoli relatori di licenziare in tempo le rispettive relazioni che potranno venire stampate la settimana prossima, come mi è stato ripetutamente richiesto dal Presidente del Senato.

Domando quindi ai colleghi se sono d'accordo sulla proposta avanzata dal senatore Pirastu o se ritengono invece di proseguire la discussione e di concludere l'esame della tabella 18 questa sera stessa, consentendo al senatore Pennacchio di licenziare — come dicevo — la sua relazione in tempo per l'esame del bilancio di fronte all'Assemblea. Il ministro Piccoli potrà poi tornare, ad esempio, giovedì prossimo per la discussione sulla relazione programmatica, mentre — come ho già detto — i relatori dell'entrata e della spesa potranno essere ascoltati martedì.

D E R I U. Debbo dire, per la verità, che sono d'accordo su molte delle cose dette dal collega Pirastu: in effetti, se si scinde la relazione programmatica dall'esame del bilancio, che cosa discutiamo? Niente. La tabella delle partecipazioni statali in particolare, infatti, non dice nulla o dice molto

poco. Speriamo, peraltro, che in avvenire si realizzino le previsioni del Ministro e che il bilancio possa quindi rispecchiare veramente la funzione e la funzionalità del Ministero.

Però, considerando la situazione nella quale ci troviamo, la ristrettezza dei tempi, la necessità di licenziare le relazioni e di portare a termine la discussione generale del bilancio di previsione che abbiamo iniziato ieri sera (anzi, per la verità, ieri sera ci siamo semplicemente limitati ad ascoltare la relazione del collega Valsecchi), ma soprattutto tenendo presente l'impegno del Presidente e del Ministro di incontrarci nuovamente con un maggior respiro la settimana prossima, comunque prima che, s'inizi la discussione del bilancio di fronte alla Assemblea, sarei del parere — se il senatore Pirastu me lo consente — di accedere alla proposta dell'onorevole Ministro, che mi sembra più produttiva anche agli effetti che noi intendiamo raggiungere con la discussione sul bilancio.

PENNACCHIO, *relatore alla Commissione*. Ritengo anche io che non vi sia altro modo per conciliare le varie esigenze che sono state qui prospettate.

Per mio scrupolo vorrei utilizzare il tempo di questa seduta per ascoltare i colleghi della Commissione, anche per tener conto del loro parere, nel senso di poter accogliere ed introdurre qualche elemento nella relazione che ho predisposto. Ho la convinzione che le novità che sono state qui prospettate, attraverso la visione che ha esposto sull'economia il Ministro delle partecipazioni statali, abbiano messo qualcuno davanti anche a considerazioni, diciamo così, non troppo conciliabili con altre visioni; e che tutto questo possa indurre a puntualizzare, a chiarire, ad interrogare. Noi non siamo del tutto digiuni di questi elementi: dalla mattina alla sera ci occupiamo di questi problemi e, anche quando siamo impegnati all'esame del bilancio generale dello Stato, è evidente che questi problemi sono presen-

ti. Essi hanno alcune particolarità che meritano davvero un discorso più ampio e questa discussione la possiamo completare dedicandovi anche due giornate della prossima settimana e conducendo l'esame in modo approfondito. Perchè, praticamente, questa impostazione potrebbe essere una chiave di volta per la impostazione dei problemi dello sviluppo della nostra economia.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Penacchio, che dimostra una volta di più il suo spirito di collaborazione, facendosi anche interprete del pensiero della maggioranza della Commissione in questo senso. Noi continueremo in questa seduta la discussione per concludere l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda l'entrata e la spesa, penso che sia opportuno e prudente fissare l'esame nella seduta di martedì 16 novembre, in modo da concludere la discussione sul bilancio dello Stato nel suo complesso. Giovedì mattina presenzierà alla nostra seduta il Ministro delle partecipazioni statali, per il dibattito già annunciato sulla relazione programmatica delle partecipazioni statali. Tutto ciò in quanto, com'è noto, il 22 novembre avrà inizio in Aula l'esame dei bilanci.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

PIRASTU. Devo dire sinceramente che non sono d'accordo su questa decisione adottata dalla maggioranza: comunque, sia ben chiaro che questa decisione non può costituire un precedente, altrimenti sarei costretto a ricorrere ai diversi mezzi che abbiamo a disposizione per evitare che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Mi associo a questa sua interpretazione, come ho avuto occasione di affermare anche nella seduta di ieri.

P I A R A S T U . Quando ho formulato le mie proposte, intendevo esprimere l'esigenza che alla discussione di questo stato di previsione fosse dedicata almeno una mattinata intera, in un qualsiasi giorno per svolgerla con la conoscenza di tutti gli elementi. Comunque mi riservo di intervenire nella discussione della prossima settimana. Mi limito ora a dichiarare che il mio Gruppo non è favorevole alla tabella 18, concernente lo stato di previsione della spesa delle partecipazioni statali per il 1972. Il collega Pennacchio ha fatto una relazione che merita davvero la nostra considerazione per la diligenza e la concretezza; però, in essa sono ignorati tutti i temi politici a cui si riferiscono le partecipazioni statali. Non intendo farne oggetto di critica all'esposizione del collega Pennacchio, che non era in grado di rappresentare il pensiero del Governo. La tematica politica è stata invece oggi toccata dal ministro Piccoli, qui, con una impostazione che è molto discutibile e che mi propongo di esaminare e di analizzare la settimana ventura. Il problema centrale è appunto, in questo momento politico, quello della funzione delle partecipazioni statali, del ruolo, dei compiti delle partecipazioni statali, del capitale pubblico in questo tempo di crisi economico-strutturale, come dice giustamente il ministro Piccoli, anche se non possiamo condividere i rimedi che egli propone. Quale funzione ha in questo momento il capitale pubblico? Quali sono, nei confronti degli enti di gestione, le funzioni del controllo, evidentemente non preventivo, di orientamento, di direzione che ha il potere esecutivo e che ha il Parlamento, il quale si riduce a discutere sulle partecipazioni statali soltanto in sede di dibattito sulla relazione programmatica e sui fondi di dotazione? Ed in queste discussioni non si giunge a nessuna decisione politica.

Le partecipazioni statali sono sostanzialmente sottratte al controllo del Parlamento, e direi, in certo senso, anche del Governo, perchè nessuno di noi ha dimenticato le dichiarazioni di ministri i quali hanno avuto

notizia dai giornali di certe iniziative delle partecipazioni statali. È un'area che politicamente non è controllata. Ma su questo punto mi propongo di ritornare nella prossima seduta, perchè lo ritengo importante.

C'è il problema dei rapporti con le partecipazioni regionali, problema di grande importanza, il problema dei rapporti con le forze sindacali. Tutti questi problemi esistono nella politica delle partecipazioni statali e a questi problemi bisogna rispondere.

Per quanto riguarda gli investimenti ne conosciamo gli aspetti positivi, conosciamo che le partecipazioni statali nel 1970 e anche nel 1971, mentre c'è stato quello che è stato chiamato lo sciopero degli investimenti, hanno invece, in un certo senso, entro certi limiti, svolto un'azione positiva, hanno aumentato addirittura gli investimenti stessi. Ma il problema è un altro; il problema è di conoscere quale politica hanno fatto le partecipazioni statali, quale politica industriale, quale politica economica, perchè se è vero — onorevole Presidente — che c'è una crisi strutturale e che oggi noi ci troviamo in un momento veramente difficile, che cosa intendono fare le partecipazioni statali per superare questo momento? Noi abbiamo una industria impostata su bassi salari, su produzioni non ad alto livello tecnologico, che si è giovata di determinate situazioni favorevoli del mercato estero. Oggi che, in seguito anche ai provvedimenti americani, la competitività diviene difficilissima, come la nostra industria intende sostenere questa concorrenza?

È evidente che è necessario un profondo cambiamento di tutta la strategia industriale, dando maggior peso alla ricerca, dando maggior peso a un rinnovamento tecnologico della nostra industria, anche per evitare che essa finisca per cadere completamente preda dei capitali stranieri.

Ora le stesse partecipazioni statali dedicano uno scarsissimo peso, una scarsissima parte dei loro investimenti alla ricerca. Non sono soltanto i privati, ma anche le partecipazioni statali ad operare in questo modo. Quando noi esamineremo le percentuali

d'investimenti dedicate alla ricerca scientifica potremo effettivamente concludere che sono percentuali limitatissime, nel momento in cui bisognerebbe sviluppare al massimo questo settore.

PENNACCHIO, *relatore alla Commissione*. E invece vanno disperse.

PIRASTU. Ha ragione lei, sono disperse, quando invece oggi è proprio necessario agire nel senso da me indicato in questa situazione. Ed è verissimo che sono stati aumentati gli interventi nel Mezzogiorno: ma quale tipo di interventi? Lì un'analisi bisogna farla. In realtà, non si vuole cambiare tipo di strategia industriale nel Mezzogiorno; si vuole continuare, anche quando ormai la necessità potrebbe essere diminuita, a investire in determinati settori trascurando l'obiettivo fondamentale dell'occupazione. Tanto è vero che, per quanto realmente ci avviciniamo al famoso quaranta per cento dell'investimento globale e potremo anche superarlo, se noi passiamo da questi investimenti all'occupazione, vediamo che l'occupazione nel Mezzogiorno nei confronti di quella nazionale è del 22 per cento, e, come obiettivo, credo che si voglia giungere al 25-30 per cento nel 1975.

Se poi nel Mezzogiorno si considerano determinate regioni, come la Sardegna, il contributo delle partecipazioni statali risulta una cosa irrisoria. In quelle poche migliaia di occupati si comprendono anche i camerieri dei motel Agip o gli addetti ai distributori di benzina. Quando si parla di queste cifre di poche migliaia non vengono compresi soltanto gli addetti all'industria, ma tutti i settori, da quello terziario a quello dei servizi. Se poi ci rivolgiamo al settore industriale le cifre diventano di poche centinaia, non si parla più di migliaia. In questo senso si segue una linea che non tiene conto dei problemi dell'occupazione e, quindi, di un certo tipo di industrializzazione. E se facciamo poi un'analisi dei settori fondamentali (come, per esempio, il settore della chimica), vediamo che in questi settori non si vuole cambiare per nulla strada, ma si

vuole insistere su una politica che porta nel Mezzogiorno sempre grandi impianti di base; ma non solo in Sardegna, questi impianti, oggi vengono realizzati con incentivi fortissimi da parte della regione.

Io ho presentato un ordine del giorno. Prima però vorrei fare soltanto un'osservazione; forse qui si tratta di una dimenticanza, perchè non si può negare che il ministro Piccoli s'interessa delle questioni della Sardegna; i risultati, poi, naturalmente, non dipendono soltanto da lui. E per questo mi meraviglia il fatto che, per la prima volta da diversi anni, nella relazione programmatica delle partecipazioni statali con ci sia la parte specifica dedicata alla Sardegna, sempre che non mi sia sfuggita, e che pure è prevista da precise norme di legge, e che figurava in tutte le precedenti relazioni, sia pure in dimensioni modeste. Questa volta non c'è niente, per quanto, ripeto, vi sia una precisa norma, una disposizione di legge che lo prevede. L'ordine del giorno presentato si riferisce a un problema molto più importante: è stato costituito, come i colleghi sanno, un nuovo Ente di gestione delle Partecipazioni statali, l'EGAM, in attuazione di un decreto del Presidente della Repubblica, in data 7 maggio 1958. Mi era già accaduto una volta, leggendo il volume delle Partecipazioni statali, di imbattermi in questo strano Ente che però si era fermato alla nascita ed era privo di consiglio di amministrazione e di presidente; soltanto di recente, infatti, si è provveduto alla formazione dei suoi organi statutari. L'EGAM, così come è detto chiaramente nel decreto del Presidente della Repubblica, è l'ente di gestione delle aziende minerarie che dovrebbe elaborare, organizzare e coordinare la politica mineraria nel nostro Paese e che dovrebbe inquadrare tutte le aziende a partecipazione statale che operano nel settore. Ora, è stato riconosciuto dallo stesso Governo che esiste un problema di sviluppo della attività mineraria, che esiste la necessità di una politica mineraria nazionale, quale nello Stato italiano non c'è stata mai, politica mineraria nazionale che dovrebbe utilizzare le riserve esistenti in Italia ed anche realizzare un sistema di approvvigionamenti dall'estero, così da dare una base, uno sviluppo

all'industria mineraria, metallurgica e anche a quella della chimica inorganica.

Nell'ordine del giorno noi chiediamo che sia disposto un adeguato fondo di dotazione in favore dell'EGAM, perchè evidentemente l'ente non può vivere e non può svolgere la sua attività senza un fondo. Attualmente vive prendendo a prestito dalle banche, però deve avere un fondo di dotazione, altrimenti non avrebbe senso inquadrare nell'EGAM tutte le aziende minerarie a partecipazione statale, tra le quali anche l'AMMI.

L'onorevole Piccoli nella sua relazione ha parlato del suo proposito, che io condivido pienamente, di realizzare finalmente il disposto della legge istitutiva delle Partecipazioni statali che stabilisce che tutte le partecipazioni statali devono essere inquadrare in enti di gestione; questa norma, come tante altre in Italia, fino a questo momento non ha trovato attuazione perchè vi sono state alcune aziende, come ad esempio la Cogne e l'AMMI, che, chissà per quali motivi, « pascolavano fuori dei pascoli », al di fuori di qualsiasi ente di gestione. Ora la Cogne è stata inquadrata nell'EGAM; perchè non si fa lo stesso per l'AMMI? C'è qualche motivo per cui l'AMMI non viene inquadrata nell'EGAM? Se un motivo c'è, che sia politico, d'interesse generale, vorrei che il ministro Piccoli ce lo indicasse. Comunque, sia ben chiaro che appena l'EGAM avrà il fondo di dotazione noi ci batteremo affinché inquadrino anche l'AMMI. Non si comprende — se non per ragioni che io qui non voglio illustrare e che forse qualche collega sospetta — per quale motivo si voglia lasciare indipendente l'AMMI; credo che non vi siano motivi politici.

La seconda richiesta è che il Governo presenti finalmente al Parlamento quel progetto che era stato già annunciato dal ministro Piccoli e dal ministro Gava, cioè un progetto di legge diretto a realizzare una politica nazionale di ristrutturazione e di sviluppo del settore minerario. Per quello che si riferisce alla Sardegna, chiediamo che siano concessi alla SOGERSA i finanziamenti necessari per svolgere le sue funzioni, affinché sia assicurata la gestione unitaria dell'attività mineraria in Sardegna. Quando io parlo della gestione unitaria mineraria in

Sardegna, l'onorevole Piccoli, che conosce bene il problema, sa che io parlo del piano dello zinco, per attuare il quale non si tratta soltanto di espropriare, come alcuni vogliono, delle aziende private — che tra l'altro sono attive — ma di coordinare e di assicurare la gestione unitaria del piombo e dello zinco, e parlo naturalmente anche delle miniere della Monteponi-Montevecchio. Ripeto, l'attività mineraria per essere economica, perchè si avvicini all'economicità, deve essere unitaria e quindi coordinata, collegata con l'attività metallurgica. Attualmente le miniere di piombo e zinco in Sardegna riunite nella SOGERSA non sono coordinate, e ciò naturalmente è causa di grande spreco di denaro da parte della Regione. Inoltre, non dimentichiamo che anche l'AMMI svolge attività metallurgica in Sardegna, mi sembra acquistando minerale dalla Grecia. Io non dico che non si deve acquistare minerale anche da altre Nazioni, ma che ciò deve avvenire nel quadro di una politica unitaria e in collegamento con l'attività mineraria nazionale, altrimenti sprecheremmo denaro.

Infine, come conclusione chiedo che si promuova la conferenza mineraria nazionale, di intesa con le Regioni interessate, così come è stato promesso dal Governo molti anni fa, (non ricordo con precisione quando: ricordo che era ministro dell'industria l'onorevole Andreotti).

Con questo ricordo termino, confermo il voto contrario all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

B E L O T T I . Chiedo scusa se non ho potuto udire la relazione dell'onorevole Ministro; sono stato impegnato in Aula per il disegno di legge di proroga della riforma tributaria. Comunque, il mio intervento, brevissimo, riguarda un argomento di portata molto generale, relativo alla politica delle Partecipazioni statali nell'ambito europeo. È questo un aspetto che, come mi è stato riferito, il Ministro ha toccato e della cui importanza ci siamo resi conto in sede comunitaria in occasione della discussione del piano di sviluppo industriale Barre-Colonna. Sta di fatto che in tutti i Paesi dell'area comunitaria, e

anche fuori dell'area comunitaria, si verificano interferenze di grandi gruppi non solo nella condotta dei grandi complessi industriali privati, ma anche nel settore delle partecipazioni statali. Penso che il nostro Ministro delle partecipazioni statali potrebbe rendersi interprete della nostra convinzione in merito alla necessità di dare l'avvio, nel quadro di una politica programmata di sviluppo industriale nell'area comunitaria, a linee di sviluppo concordi e armoniche nel settore pubblico, nel settore delle partecipazioni statali, perchè qui noi potremmo avere veramente una voce particolare.

Abbiamo forse notato invece una minore sensibilità da parte dei rappresentanti tedeschi ed una maggiore sensibilità da parte dei rappresentanti francesi e degli altri Paesi su questo punto; comunque, in ordine ai compiti che lo Stato moderno è chiamato, volente o nolente, ad assumersi (compiti sempre più impegnativi ed onerosi) la politica delle partecipazioni statali sta acquistando in tutti i Paesi un carattere veramente determinante, soprattutto in relazione al fatto che nell'area comunitaria si stanno affermando sempre più gli orientamenti relativi ad una programmazione dello sviluppo economico, nella quale la mano pubblica e le partecipazioni statali possono e debbono appunto avere una parte determinante ai fini dello sviluppo stesso. Ora, abbiamo potuto notare nel piano Barre-Colonna, che è stato discusso in sede comunitaria, una carenza pressochè assoluta in questa materia. Ecco perchè mi permetto di segnalare e di raccomandare al Ministro — anche se in effetti non ce ne sarebbe bisogno, in quanto evidentemente egli ben conosce questi argomenti — l'esigenza che in sede comunitaria venga esaminato il grosso problema dell'armonizzazione della politica delle partecipazioni statali a livello europeo, nel pieno rispetto delle singole iniziative, in rapporto alle singole situazioni dei Paesi dell'area comunitaria. E ciò al fine di arrivare ad individuare meglio la funzione delle partecipazioni statali stesse ed a realizzare e ad impostare una politica concorde ed armonica, soprattutto in relazione al fatto che, al livello

europeo, le zone di sottosviluppo non sono solo zone di sottosviluppo strutturale, direi, di origine storica, ma anche zone di sottosviluppo congiunturale, che quindi — per unanime ammissione — richiedono evidentemente l'intervento delle partecipazioni pubbliche allo scopo di alleviare delle crisi che, come quelle del nostro Paese, sono di notevole portata e con notevoli ripercussioni.

Vorrei quindi pregare il ministro Piccoli di voler dare, nel suo intervento in Aula, un particolare rilievo alla necessità di una intesa, di una armonizzazione — ripeto — della politica delle partecipazioni statali nell'ambito comunitario, perchè in questo settore l'Italia può effettivamente dire qualcosa di suo e promuovere efficacemente un'azione che mi pare stia diventando sempre più indispensabile in campo europeo.

Termino con questo il mio intervento, riservandomi peraltro, in sede di discussione in Aula, se prenderò la parola, di citare alcuni particolari del dibattito che si è svolto in sede comunitaria a questo riguardo: per ora, qui in Commissione, ritengo sufficiente raccomandare all'onorevole Ministro di tenere nella dovuta considerazione questo aspetto che, a mio parere, è di notevole rilievo.

L I V I G N I . Chiedo scusa all'onorevole Ministro ed ai colleghi se in questo mio intervento spazierò un poco, ma debbo farlo sia perchè non parteciperò al dibattito che si svolgerà in Aula sul bilancio in quanto proprio in quel periodo dovrò assentarmi, sia perchè intendo fare alcune osservazioni marginali che, staccate da un contesto generale, sarebbero, se non assurde, certo campate in aria. E raccolgo con ciò quella forma provocatoria, nel senso buono della parola, che si può notare nella relazione svolta dal ministro Piccoli: o vediamo infatti certe questioni in un quadro diverso, in prospettiva, o veramente rischiamo, anche a livello di osservazioni legate al bilancio, di ripetere cose ormai tradizionali.

A me pare che sia abbastanza evidente che, anche al livello governativo, la concezione delle Partecipazioni statali sta assumendo — finalmente, dico io — una dimensione diver-

sa: è superata almeno una parte dei motivi sui quali abbiamo polemizzato nel passato, è superata cioè l'epoca nella quale le Partecipazioni statali servivano soltanto a produrre materie prime, lasciando al settore privato i vantaggi delle trasformazioni successive. Il solo fatto, per esempio, che finalmente siamo entrati (per lo meno le partecipazioni statali hanno questa intenzione) nel settore dell'alimentazione con una notevole energia, costituisce un elemento nuovo e, a mio parere, molto positivo, che caratterizza una fase diversa, una fase nella quale anche l'opposizione ha non tanto il diritto ma il dovere di chiedere alcune precisazioni e alcune valutazioni di prospettiva su questo tema. Se, infatti, questo nuovo ruolo delle partecipazioni statali dovesse essere soltanto un ruolo di maggior prestigio del Ministero, di maggior prestigio quantitativo di questo o di quell'ente pubblico economico, si tratterebbe evidentemente di un gioco che non varrebbe la candela. C'è quindi, a mio parere, un problema di rafforzamento, di allargamento anche dello stesso Ministero delle partecipazioni statali: ma in funzione di che cosa? In funzione della seguente domanda, che io mi pongo: quale economia avremo all'indomani della crisi economica? Vogliamo, cioè, uno sviluppo delle partecipazioni statali fine a se stesso o in funzione di un diverso modo di presenza e di influenza dell'economia pubblica in quello che si creerà appunto all'indomani dell'attuale fase congiunturale? I momenti congiunturali infatti — su questo non c'è dubbio — si superano: non esistono congiunture eterne. All'indomani, però, di questo superamento del momento congiunturale vi sarà una situazione con la quale evidentemente dovremo fare i conti. E le partecipazioni statali non possono certo in quel momento riaprire il discorso di una loro funzionalità, di una loro organizzazione, ma debbono già rappresentare il tipo di risposta, a mio parere, che deve essere dato ai problemi strutturali, il tipo di risposta che non può oggi non essere condizionato dai problemi congiunturali, ma che domani deve essere chiaramente indirizzato in una certa direzione.

Se non muoviamo infatti da questa considerazione, tutti i problemi che sono stati posti, come ad esempio quello della competitività, rischiano di essere visti con una visuale diversa da quello che è l'interesse sociale, l'interesse della collettività ad avere un certo tipo di partecipazioni statali. Noi abbiamo anche delle partecipazioni singole, delle entità economiche pubbliche che sono molto capaci, moderne, competitive; ma il discorso stesso della competitività ha un senso e un valore nella misura in cui diventa un discorso che supera le singole realtà economiche per diventare il discorso generale dell'intervento pubblico nell'economia.

Ora, io credo che alcune delle cose che il Ministro ha detto possano, da questo punto di vista, essere accettate, mentre altre, almeno secondo il mio personale parere, non possono esserlo. È un elemento positivo, per esempio, affermare che, per quello che riguarda il problema del costo della manodopera, è inutile continuare a recriminare. Potremo avere — come abbiamo — diverse idee sul come si sono svolte le lotte, sul come si è arrivati a certe situazioni, ma non vi è dubbio che si tratta di un dato di fatto: chiunque pensasse di poter tornare indietro a questo proposito, porterebbe avanti un discorso fuori da ogni possibilità di considerazione. Non è quindi in questa direzione, e come alcuni settori marginali della vita politica ancora cercano di sostenere, che si può riaprire un discorso di competitività; è su un altro terreno, che implica evidentemente degli obblighi maggiori, degli obblighi nuovi per le Partecipazioni statali.

Si è qui accennato, ad esempio, al problema della ricerca scientifica: al riguardo, ricordo di avere, nel corso di altri dibattiti sul bilancio, rivolto al Ministro delle partecipazioni statali dell'epoca, che mi pare fosse l'onorevole Malfatti, alcune considerazioni sulla possibilità di vedere le partecipazioni statali maggiormente interessate ad alcuni fenomeni — in particolare a quello della disoccupazione tecnologica dei giovani — che oggi assumono un grosso peso nella realtà politica del Paese.

Chiesi allora al ministro Malfatti se era in grado di portare dei dati per stabilire se, ad esempio, vi fosse una correlazione tra le Partecipazioni statali e la scuola e non solo a livello universitario. Ritengo che le partecipazioni statali debbano dare una prima risposta alla domanda di occupazione tecnologica. Fino a quando si sfornano dalla scuola periti industriali e nell'industria non si passa ad una concezione secondo la quale quello che era una volta l'operaio specializzato è oggi il diplomato, e non si fa uno sforzo in quella direzione, continueremo ad avere un accumulo di disoccupazione tecnologica che è grave in sé ed è anche pericoloso dal punto di vista politico.

Non vedo altra sede nella quale si possa incominciare un discorso di rinnovamento: probabilmente, lo hanno fatto già alcuni funzionari delle industrie pubbliche, ma è un problema di azione politica che, se esiste, e bene venga portato maggiormente alla superficie; altrimenti, deve essere portato avanti proprio per dare delle risposte al problema delle giovani generazioni.

Nella situazione economica che si creerà all'indomani dell'attuale fase congiunturale, non possiamo arrivare ad una condizione in cui le Partecipazioni statali abbiano lo stesso ruolo che avevano prima.

Bisogna aumentare le forze, accrescere il ruolo delle Partecipazioni statali, proprio per essere in grado di rispondere all'esigenza del maggior peso che il settore pubblico deve avere nel tipo nuovo di economia. Altrimenti, continueremo a baloccarci con una serie di concetti strutturali-economici che sono vuoti: investimento o non investimento, produttività o non produttività. Sono termini che hanno valore in funzione di determinate scelte politiche. Le Partecipazioni statali sono una grossa realtà, che può partecipare ad un discorso di questo genere.

Prendo atto con soddisfazione delle cifre di questo bilancio, cifre che, nell'ambito della crisi generale che c'è nel Paese, non possono essere smaglianti, ma dimostrano che le Partecipazioni statali sono riuscite, anche negli anni della cattiva congiuntura, a presentare in alcuni settori un tipo di consuntivo che è meno brutto di quello che set-

tori paralleli, analoghi, dell'industria privata hanno fatto registrare. Questo è motivo di rafforzamento di un certo tipo di discorso politico. Non può essere solo un fatto di compiacimento, perchè certi settori delle Partecipazioni statali sono amministrati bene, da persone intelligenti ed abili. Ma è anche la conferma della validità di una prospettiva alla quale il Ministro delle partecipazioni statali può dare un certo tipo di risposta, potenziandole.

Anche alcune debolezze che si sono state indicate richiedono alcune puntualizzazioni. Per esempio, perchè dev'essere diminuita la produzione pubblica di materiali mobili ferroviari? Nella migliore delle ipotesi c'è una grossa discrepanza fra l'Azienda delle ferrovie dello Stato e le Partecipazioni statali. Mi risulta che le ferrovie hanno fatto investimenti in materiale mobile ferroviario. Pensavo e penso che proprio in una logica generale, una funzione particolare, di punta, della sfera pubblica avrebbe dovuto portare ad una maggior produzione di materiale mobile ferroviario, in connessione con il rilancio dell'attività ferroviaria.

P I C C O L I , *ministro delle partecipazioni statali*. In Italia ci sono 50 aziende che fanno carri ferroviari. Su questo tema ho svolto tutto un carteggio con il Ministro del settore, nel senso che in esso è necessaria una riconsiderazione approfondita, data la concorrenza che l'Europa centrale ed anche orientale fa in questo settore: noi ci troviamo di fronte a notevoli rischi produttivi. Stiamo facendo, mi pare a Pistoia, uno stabilimento avanzatissimo da questo punto di vista: so che siamo allo sbaraglio e capisco il Ministro dei trasporti che si trova a dover far vivere 45 piccole, piccolissime e medie aziende industriali.

Lei ha toccato uno dei punti vitali nei quali effettivamente la programmazione deve poter agire e dove le partecipazioni statali devono avere un compito di coordinamento. Non è che vi si possa arrivare con un provvedimento di settore, via via che la crisi si sviluppa e colpisce le piccole industrie. Soltanto con la riorganizzazione completa

ci si salva, altrimenti dovremmo chiudere ed importare dall'estero.

L I V I G N I . Questo conferma il fatto che, siccome lo Stato, in questa fase congiunturale, spende e spenderà, il frutto di questa spesa dev'essere tale che, nella massima quantità possibile, rimanga alla collettività; non mi preoccupa, in linea di principio, del superamento di piccole difficoltà: quel che mi preoccupa è che si possano fare cose di questo genere cioè che, con l'andamento ciclico dell'economia, si lasci aperta una serie di problemi, tali da poter essere ciclicamente riaperti. Siccome è fondata l'opinione che questi momenti congiunturali si ripeteranno a brevi intervalli fra loro, non vi è dubbio che bisogna agire fin da adesso ed avere il coraggio di un rilancio delle Partecipazioni statali, anche con massicci investimenti, che sono giustificati in funzione di una risposta sociale-economica di prospettiva.

Detto questo, non c'è dubbio che al Ministero delle partecipazioni statali, nella sua attività, nella sua funzione, si chiede, anche per queste considerazioni, non certamente di diminuire la propria attività, ma di allargarla e riqualificarla. Quando affronteremo il discorso sulla programmazione non vedo altra arma valida che quella delle Partecipazioni statali, per poter imporre certi tipi di scelte. Così come vorrei fare un accenno a questo problema: rapporto fra partecipazioni statali e politica estera.

Perchè ho i miei dubbi che un problema di questo genere possa già oggi essere maturo per una soluzione a livello di comunità per la differenza che c'è, sul problema delle Partecipazioni statali, tra le situazioni nei diversi paesi. Io non vorrei che per correre dietro a una prospettiva europea noi perdessimo di vista l'importanza che anche a livello di politica estera hanno le Partecipazioni statali condotte in un certo modo; cioè, il discorso sulla complementarità delle economie è un discorso che ha un suo valore, ma se anche può sembrare che in determinati momenti vi sia un'iniziativa del singolo paese, dell'Italia, rispetto a quella che può essere una risposta della Comunità europea,

io credo che noi non vogliamo indebolire minimamente questa lodevole attività di politica estera che attraverso le Partecipazioni statali viene fatta, perchè in certi continenti, in modo particolare, la politica estera viva è quella fatta dalle partecipazioni statali, dalla presenza economica delle partecipazioni statali, più che dalla presenza burocratica a livello di ambasciate e di Ministero degli esteri.

Così, proprio nella misura in cui si postula un allargamento e una maggiore funzione politica e sociale delle partecipazioni statali, diventa sempre più indilazionabile la necessità di un maggior contenuto democratico delle partecipazioni statali.

D E R I U . Partecipazioni statali ministero o Partecipazioni statali aziende? Non ho capito bene.

L I V I G N I . Cioè, nella misura in cui il Ministero delle partecipazioni si allargherà, diventeranno anche più grossi una serie di problemi che abbiamo già denunciato nel passato. Non mi riferisco a problemi di controllo al vertice; anche se non c'è dubbio che tutta una serie di essi esistono e sono assai rilevanti. Per esempio, nella recente vicenda della Bastogi abbiamo avuto un vero e proprio *festival* delle partecipazioni incrociate, come ho avuto modo di definirle in altra sede. Ora se vogliamo andare in una direzione diversa dobbiamo affrontare sul serio anche problemi di questo genere. Non c'è dubbio che ci sono problemi anche al vertice. Quando in organismi che assumono una certa importanza non è stato ancora nominato il presidente non è soltanto un problema interno della maggioranza parlamentare se riesce o non riesce a dividere determinati incarichi.

L'istituzione della GEPI deve essere un fatto tale da modificare il modo d'intervento dello Stato nell'economia in senso democratico: è necessario che vengano sentiti, ad esempio, i sindacati, che sono capaci di avanzare richieste di tipo non corporativo e settoriale. Ci sono forme di interventi delle

Partecipazioni statali nelle quali le amministrazioni comunali nel loro complesso sono completamente tagliate fuori. Perchè non si dica che è una formula buttata lì, cito il caso di Portomaggiore. Io sono stato, come parlamentare, interessato a quella zona, ad una riunione nella quale il Sottosegretario alla agricoltura è rimasto esterrefatto di fronte alla constatazione che, di fronte ad una decisione presa dal Ministero dell'agricoltura nel settore agricolo, si era determinata una situazione nella quale era intervenuto il Ministero delle partecipazioni statali in altra forma. Non entro nel merito per stabilire se era giusta l'una o l'altra forma; ma quello che è assurdo è che l'ente locale, che era completamente all'oscuro di tutto, è stato informato attraverso un telegramma che un parlamentare sollecito, da Roma, ha fatto al giornale locale.

Simili questioni, se nel passato già urtavano, non c'è dubbio che oggi postulano un modo diverso di intervento. Questo vale anche per i sindacati, per le maestranze: non è una perdita di tempo sentire e rispondere con pazienza a una serie di questioni, se no — lo sa bene l'onorevole Ministro — tutti i problemi cadono completamente su di lui. Questo non è veramente neanche giusto, ma succede se non c'è una certa mentalità, un certo modo di agire, una certa direttiva precisa impartita ai funzionari del suo Ministero che seguono le pratiche.

Ora io vedo come cosa estremamente positiva l'intervento dello Stato anche nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, ma, se vogliamo dare un senso sociale, un valore anche politico a questi interventi, essi debbono essere in larga misura il frutto di una presenza attiva delle categorie economiche interessate. E in questa direzione le Partecipazioni statali possono e debbono fare molto, perchè, sì, è vero, noi sosteniamo le difese delle piccole e medie industrie, ma proprio in momenti congiunturali di questo genere c'è tutta una serie di servizi, di possibilità che le piccole imprese non hanno, dal terreno della ricerca scientifica ai problemi di organizzazione, eccetera. Anche queste cose, con coraggio,

bisogna che le Partecipazioni statali incomincino a farle perchè il rapporto fra le categorie sociali è anche un modo diverso di arrivare, domani, ad un Ministero che sia capace di dare una risposta su questi problemi. Cito solo il caso delle banche: le banche (diciamo pubbliche) cosa sono? Non rientrano in nessuna categoria. Io non riesco a vedere nessuna differenza tra una banca privata e una banca pubblica, oggi.

Non voglio con questo dire che bisogna sovvertire il sistema bancario. Mi rendo conto che ci sono alcuni problemi, però è chiaro che alcune di queste banche nazionali sono a partecipazione statale.

B E L O T T I . Però, la legislazione attuale le assoggetta all'Ispettorato del tesoro.

L I V I G N I . Ma è chiaro che senza voler cambiare la legge bancaria, perchè sarebbe assurdo, queste banche, proprio perchè sono dello Stato, devono svolgere un tipo di funzione che si differenzia da quello delle altre banche. Il che non significa cambiare tutto, ma soltanto che tutto ciò che è della collettività deve, nei modi e nelle forme dovuti, rientrare nella sfera dell'economia pubblica, anche se le banche si trovano nella situazione di avere un proprietario diverso da chi ne ha il controllo. Quindi, onorevole Ministro, per concludere, a livello di attività del suo Ministero, sono cose che forse non possono essere tradotte immediatamente in poste di bilancio, ma devono, secondo me, essere tradotte in un modo diverso di operare delle Partecipazioni statali proprio in funzione di un intervento non fine a se stesso, ma che sia al servizio della collettività.

P R E S I D E N T E . Vorrei esprimere alcune mie sensazioni. Mi pare doveroso da parte mia dire che sono rimasto gradevolmente sorpreso dal tono che il Ministro intende dare alla politica delle Partecipazioni statali. Io ho avuto la fortuna di occupare posti abbastanza importanti, sono stato Segretario generale del CIPE e, per un certo periodo, sono stato Ministro del bilancio e

vedere finalmente un Ministro delle partecipazioni statali che vuole impegnare a fondo, nel senso di guidare in una certa direzione gli enti a partecipazione statale mi ha favorevolmente colpito. Le cifre, fornite dal Ministro sullo spostamento che è avvenuto nelle Partecipazioni statali, nei riguardi delle 200 maggiori industrie italiane — cioè 47 aziende su 200, mentre siamo partiti dieci anni fa da una ventina — stanno a dimostrare l'importanza sempre più grande di questo settore. Naturalmente, vorrei avere idee chiare in tutto e devo dire — e in questo sono d'accordo con il senatore Li Vigni — che non ho sentito una soluzione del problema del costo del lavoro, ma solo delle preoccupazioni; nel 1968, i salari non erano rapportati alla produttività che era cresciuta in modo notevole, oggi viceversa è avvenuto il contrario. Ma giustamente il ministro Piccoli ha ricordato che vi sono delle aziende da ristrutturare nel settore pubblico e nel campo privato. Cito il caso della Germania e potrei citarne altri, dato che ho la fortuna di viaggiare spesso all'estero, ma dobbiamo soprattutto renderci conto che il dopo-crisi arriverà ad un punto tale che se noi non rivediamo al più presto questo costo ci troveremo in una situazione certamente poco simpatica per il nostro Paese. Vorrei che questo fosse capito anche dai prestatori d'opera, ma soprattutto da coloro che hanno la guida dei sindacati. La chiusura di determinate fabbriche, a partecipazione statale o private, non avviene esclusivamente nell'interesse del padrone, ma perchè la fabbrica che ha 30, 40 anni di vita non può più andare incontro alla concorrenza. Mi viene in mente, senza alcun riferimento, il caso dell'alluminio: oggi conviene compere l'alluminio, pur con quello che costa di trasporto, nella lontanissima Australia anzichè produrlo dalla nostra bauxite. Appare dunque assolutamente necessario pensare alla ristrutturazione.

Altra cosa che mi ha colpito gradevolmente è il previsto intervento delle Partecipazioni statali nel campo dell'aviazione, con l'industria aeronautica; non possiamo rischiare di essere tagliati fuori per sempre da un settore come questo, che ha una tecnologia avanzata ma ha anche bisogno di manodopera.

Una volta tanto sono d'accordo con l'opposizione, in quanto è necessario vedere se determinati organismi, che sono stati saggiamente creati per venire incontro a certe situazioni, possano essere salvati addivenendo ad una partecipazione, sia pure temporanea, dello Stato; anch'io auspico che non si perda troppo tempo nella nomina del presidente della GEPI perchè, tra l'altro, se non vado errato, lo statuto dell'ente vuole che sia il consiglio di amministrazione a decidere l'intervento caso per caso ed allora a maggior ragione la nomina diventa necessaria in quanto i problemi giuridici che involge la mancanza del presidente sono tali da creare imbarazzo.

Queste sono le poche osservazioni che desideravo fare.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

PENNACCHIO *relatore alla Commissione.* Io vorrei prescindere dalla mia posizione di relatore per porre qualche quesito.

Credo che la constatazione più coraggiosa che merita di essere sottolineata è che la nostra crisi, lungi dall'essere congiunturale, è piuttosto una crisi strutturale. Da tanto tempo si parla di congiuntura, ma è assai dubbio che la crisi abbia le caratteristiche proprie della congiuntura. Ma, non basta constatare che ci troviamo in una grave crisi delle strutture, dobbiamo anche far di tutto per uscirne. Il Ministro, nella sua esposizione, ha detto che la crisi può essere superata anzitutto con lo sviluppo tecnologico, ma dobbiamo anche metterci in mente che lo sviluppo tecnologico comporta o può comportare sacrifici nell'ambito sociale.

Questo è il fatto: i termini economici e produttivistici non sono termini astratti, ma hanno una loro relazione di causalità e una loro particolare incidenza anche in altri ambiti, come quelli sociali.

Gli aspetti strutturali della crisi debbono essere superati anche con la valorizzazione delle capacità imprenditoriali, mentre tutti sappiamo che, eccezion fatta per alcuni settori delle Partecipazioni statali, og-

gi tali capacità imprenditoriali in Italia sono, almeno a mio parere, a limiti mediocri, a limiti scadenti, soprattutto per quanto riguarda la piccola e media impresa; sicchè, non ci meravigliamo quando si parla di cattedrali nel deserto o del pericolo, non del tutto infondato, che quando si saranno create le condizioni per lo sviluppo, noi non avremo mai gli effetti indotti, che pur ci auguriamo, perchè è chiaro che quando le piccole aziende si dovranno inserire in questo processo di ammodernamento, un po' perchè hanno paura di rischi, un po' perchè non sono all'altezza della situazione in quanto non dispongono di qualità professionali e imprenditoriali elevate o almeno medie, così come l'economia di oggi esige, i conti alla fine non torneranno. Dobbiamo preoccuparci quindi del tessuto delle piccole e medie imprese e dobbiamo preoccuparcene al di là della politica delle Partecipazioni statali, trattandosi di una questione di carattere generale; l'economia italiana, infatti, è una economia che ancora a lungo, e in modo prevalente, si fonderà sulla piccola e media azienda. E di questo si avranno anche riflessi sulla manodopera in quanto parlare di sviluppo tecnologico, in fondo, non significa altro che parlare di studio dei procedimenti per produrre al minor costo. Tutto ciò quindi può comportare anche una riduzione della consistenza della manodopera: ed allora che cosa facciamo?

Mi pare che nella relazione programmatica di settore sia contenuta anche una indicazione — che darà certamente la stura ad una serie di valutazioni e di discussioni — circa la possibilità di assicurare un salario minimo garantito; in definitiva, infatti, il complesso dei costi che ne verrebbe fuori sarebbe inferiore a quello che si potrà avere se si lascia immobilizzata una azienda costringendola per tanto tempo a sopportare livelli di scarsa redditività. Senonchè, quando noi parliamo, nel campo delle Partecipazioni, di sola industria, forse sbagliamo, in quanto esiste uno sbocco verso la cosiddetta terziarizzazione che non possiamo assolutamente sottovalutare: direi anche che questa è una delle più rilevanti prospettive che si

presentano davanti a noi, anche se, per la verità, l'attuale situazione ha visto di nuovo un certo riflusso delle forze di lavoro verso l'agricoltura. È chiaro che si tratta di una involuzione, che io qui però mi permetto di ritenere davvero un fatto congiunturale e non una tendenza, diciamo così, inarrestabile.

Molto importante inoltre è, a mio avviso, nella direzione della ricerca e degli studi, la collaborazione internazionale, lo stare insieme nei convegni, il confrontarsi, il dialogare. Molte volte, invece, noi abbiamo ancora una visione piuttosto chiusa dei problemi. Si è potuto anche rilevare, però, che esiste una espansione delle partecipazioni statali, che farà forse gridare allo scandalo i fanatici dell'imprenditorialità privata. Non ci si ferma infatti agli interventi tradizionali, ma si va un poco oltre, soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture, i servizi e quei consumi sociali che sono costituiti dalla costruzione di ospedali, di scuole, di abitazioni, di aeroporti, eccetera.

In proposito, vorrei far presente quanto segue al ministro Piccoli. Quando le Partecipazioni statali prevedono anche questi interventi, sanno bene che vanno a scontrarsi con le competenze degli altri Ministeri; prima ancora di pianificare, prima ancora di tracciare delle prospettive dobbiamo coordinare quindi gli strumenti, altrimenti i buoni propositi resteranno sempre tali. Così, anche quel sistema bancario, cui ha fatto riferimento il senatore Li Vigni, dovrebbe andare avanti per conto suo. Ed allora chi deve intervenire? È chiaro però che il dialogo che non può avere una risposta definitiva, non essendo il Ministro delle partecipazioni statali il solo competente; e allora, se c'è una politica di piano, noi dobbiamo anche coordinare — come dicevo — gli strumenti in modo da indirizzarli agli stessi fini.

Un'altra questione di notevole rilievo è quella dei rapporti degli enti di gestione con gli organi del potere politico. Condivido l'opportunità di frequenti rapporti tra gli uni e gli altri, anche allo scopo di ampliare la presenza e il controllo del Parlamento, ma ritengo che, nello stesso tempo, dobbiamo preoccuparci di assicurare procedu-

re rapide. So infatti di proposte per certe iniziative, che sono venute da parte degli enti di gestione, le quali attendono ancora di essere esaminate. L'economia, invece, si fonda anche sull'utilizzazione del tempo, per cui ci vogliono decisioni rapide e tempestive: altrimenti, un programma che può operare oggi molto positivamente perchè sul piano internazionale non esistono iniziative simili, fra tre anni potrebbe non avere più le stesse condizioni e gli stessi presupposti favorevoli. Ecco perchè è necessario che il CIPE e gli organi della programmazione si possano muovere davvero con quel ritmo con cui l'economia oggi esige che si operi.

Così pure vi è da rilevare come il Ministero delle partecipazioni statali sia il Ministero più « scalcinato » — chiedo scusa per l'espressione — di tutti.

P I C C O L I, *ministro delle partecipazioni statali*. Sto provvedendo per il mio successore ad una nuova sede.

Indubbiamente occorre una nuova sede per il Ministero. Personalmente, non ho mai guardato alla sedia o alla scrivania, in quanto ritengo che valga quel che si esprime e non il modo; non posso fare a meno, però, di riconoscere che quando i dirigenti degli enti di gestione scendono dai loro grandi palazzi e vengono da noi sembra che arrivino alla culla di Betlemme. Ma in questo caso non l'adorano.

P E N N A C C H I O, *relatore alla Commissione*. È già molto, ad esempio, che alle Partecipazioni statali arrivino i dati da tutti gli enti di gestione; ma è chiaro che è necessario potenziare il Ministero con strumenti autonomi, perchè, altrimenti, non sarà mai un Ministero di guida, di propulsione, ma finirà con il subire la grande forza e lo strapotere di quegli stessi enti.

È anche giusto riconoscere che, una volta che si sia stabilito con chiarezza quali sono le procedure di coordinamento e di controllo, gli enti di gestione possano disporre di quella autonomia operativa, senza la quale non esiste concezione imprenditoriale.

L'ultimo problema a cui desidero accennare è quello della distribuzione. Sono state qui fatte delle affermazioni indubbiamente notevoli e moderne; si è detto, cioè, che oggi non è possibile, anche al livello di un confronto europeo, presentare una economia che sia fondata sulla polverizzazione della rete distributiva, la quale fa poi aumentare i costi a danno del consumatore. Ora, al riguardo, nella relazione programmatica si traccia un indirizzo decisamente contrastante con la nuova legge sul commercio da noi approvata. Ecco quindi un'altra lacuna di coordinamento. Se si approva questo indirizzo, come si pone poi esso di fronte a quell'altro che addirittura è stato codificato in una legge della quale manca soltanto il regolamento di attuazione? È chiaro che i propositi ci sono, le prospettive ci sono, ma occorre che tutto proceda in modo convincente per realizzare gli obiettivi.

P I C C O L I, *ministro delle partecipazioni statali*. Cercherò di essere brevissimo, anche se questa discussione è stata estremamente profonda ed ha toccato pure la parte politica, pur non scendendo nei particolari. Ringrazio gli intervenuti nel dibattito per quanto hanno detto riguardo al significato delle Partecipazioni statali: ciò è stato per me molto edificante ed importante.

Resta inteso che il mio colloquio col senatore Pirastu avrà luogo la prossima settimana: lo ringrazio per avere toccato taluni temi, ciò che mi consentirà di prepararmi adeguatamente. Comunque, il succo del suo intervento è concentrato nell'ordine del giorno da lui presentato, in merito al quale vorrei avanzare questa proposta: accetterei l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione, ma con una rettifica. E cioè, nella prima parte, sopprimerei le parole: « sotto la direzione pubblica »: e debbo dire al riguardo che esiste un progetto di legge che stiamo faticosamente portando avanti col ministro Gava. Il secondo punto dell'ordine del giorno va benissimo, e lo accetto come raccomandazione.

Al terzo punto sopprimerei le parole: « sotto controllo pubblico »: e ciò perchè se dico « sotto controllo pubblico », vuol dire che ho fissato già un principio di nazionalizzazione in Sardegna. Con queste modifiche, lo accetto come raccomandazione.

Debbo chiarire che l'AMMI non è stata ancora inquadrata nell'ente minerario, perchè nel momento in cui metto in cammino l'EGAM, esso ha bisogno di un inquadramento giuridico, di una revisione dello statuto, del decreto ministeriale costitutivo, eccetera. Sono d'accordo che questo deve essere fatto, e sono contento che il Parlamento me lo dica.

Ringrazio il senatore Belotti delle cose che ha esposte e per quanto riguarda il problema cui ha accennato rinvio ad un convegno che si terrà a fine gennaio.

In questo campo occorre muoversi con molta prudenza, perchè troviamo tante grosse resistenze. All'estero i settori della mano pubblica sono diversi: in Francia, e ora poco anche in Inghilterra, ci troveremo di fronte a tipi di organizzazione dell'impresa pubblica diversi: perciò il problema delle Partecipazioni statali è complesso. Abbiamo avuto dei contatti, per quanto il Ministro delle partecipazioni statali non intervenga mai agli incontri di Bruxelles (e non me ho mai capita la ragione). Vorrei in proposito dire che non v'è dubbio che, in futuro, una presenza del Ministero delle partecipazioni statali in sede internazionale sia necessaria, quando cioè questi temi diventeranno più attuali. Finora abbiamo avuto un incontro attraverso i nostri funzionari per quel che riguarda il problema regionale, cioè il problema del Mezzogiorno.

Abbiamo sempre sostenuto che il problema della partecipazione a livello europeo deve diventare effettivamente tale: cioè avere una società europea, una organizzazione europea, che divida perdite e profitti: non deve avere soltanto profitti, lasciando le perdite a chi le ha! Questo concetto l'ho manifestato in maniera dura agli organismi europei: non crediate di lasciare a noi il compito di dedicarci alle zone difficili: anche in Europa ce ne sono parecchie; zone depresse ce ne sono anche nel mezzo-

giorno della Francia, per esempio. L'unità europea ha un significato se si mettono insieme le cose buone e le cose meno buone. Nè possiamo solo muoverci nel campo dell'agricoltura.

Ciò detto, è chiaro che non sto ignorando questo problema.

Il senatore Li Vigni ha svolto un discorso molto complesso ed ha proposto un quesito che mi pare fondamentale: come sarà l'economia dopo questa vicenda congiunturale? Egli ha proposto un quesito intelligente e nuovo: noi usciremo da questa congiuntura diversi; anche noi delle Partecipazioni statali.

Usciremo certamente diversi per una serie di ragioni. Anzitutto, perchè i problemi che ci si presentano in questo momento riguardano aziende malate che soccombono e che bisogna salvare; e questi problemi ci impongono un travaglio enorme.

Comincio dalla GEPI: ringrazio la Commissione che mi ha fatto rilevare, con un tono anche severo, il problema del presidente. Non ho bisogno di dire, per quel che riguarda il Ministro delle partecipazioni statali, che non c'è giorno che questo problema non venga sollecitato. Sono perfettamente d'accordo che non è possibile che al vertice di una finanziaria di questo tipo, che ha un'importanza enorme, non ci sia un uomo che abbia la capacità di affrontare gli immensi problemi giuridici, che abbia il senso anche imprenditoriale delle scelte e che sia anche un esperto politico. Perchè rinnovare un'azienda a Milano è infinitamente meno importante che salvare una azienda in Toscana, nelle Marche, in Emilia, in Alto Adige, in Sardegna dove le industrie sono pochissime, e salvare un'impresa dove lavorano cento operai ha un'importanza fondamentale rispetto a una grande industria che alla fine del lavoro quotidiano può da sé medicare le proprie ferite. Quindi, ne usciremo in modo diverso perchè molte di queste aziende che verranno assunte e ristrutturate dalla GEPI sono aziende che speriamo non entrino nel sistema delle Partecipazioni statali; ma vi entreranno probabilmente, e quindi ci troviamo già da ora

a riconoscere le deficienze strutturali di alcuni settori.

Il senatore Li Vigni ha parlato del problema del materiale ferroviario: ecco una occasione per cui le Partecipazioni statali dovrebbero impartire direttive di risanamento che consentano un'organizzazione nuova. Per esempio, noi abbiamo il settore delle macchine tessili per cui siamo tributari dell'estero di cento miliardi di lire e, in questo momento, stiamo facendo accordi con aziende private in difficoltà nelle quali cerchiamo di intervenire per dare a questo mercato una situazione economica adeguata. È inutile che due aziende facciano la stessa cosa: ci troveremo diversi se saremo ancorati a questa problematica.

Io queste cose le voglio dire in una serie di incontri con dirigenti di singoli enti, proprio per cercare, per quanto possibile, di dar luogo ad alcuni dibattiti. Senatore Li Vigni, saremo diversi anche per quel che riguarda la ricerca scientifica perchè in questo momento tutti stanno avvertendo che il problema della tecnologia è un problema fondamentale, come ha constatato anche il presidente Caron con la sua grande esperienza internazionale.

Anche dal punto di vista industriale è un fatto che le Partecipazioni statali stanno scoprendo la ricerca, quindi non possiamo non muoverci con maggior impegno in questo settore e anche a livello di collegamento internazionale.

E poi non si torna indietro neppure, secondo me, su problemi come quello del collegamento scuola-partecipazioni statali-industrie di Stato. Debbo dire onestamente che qui si fa pochissimo, anche se in alcune zone, per alcune aziende qualificate, in certe aziende particolari c'è il collegamento dell'azienda con l'istituto scolastico che prepara i giovani alla futura attività. Io vedo innanzi tutto la istituzione di Università manageriali. Questo è importantissimo perchè c'è una disoccupazione intellettuale che va avanzando. Anche presso l'Aeritalia verrà costituito un centro scientifico che impiegherà circa un migliaio di laureati, un mi-

gliaio di tecnici specializzati. Questo contribuirà enormemente ad alleviare la disoccupazione intellettuale, ma consentirà anche di creare non un secondo CNEN, ma una formula che crei un lavoro, che crei immediatamente un'attività industriale, e prepari anche le condizioni di sviluppo per altri settori. Deve essere anche il settore scientifico che, a un certo momento, ci dovrà indicare le direttrici di sviluppo (mentre oggi è il settore politico), attraverso un grande progetto che sia in grado, domani, di consentire ai politici anche una valutazione esatta.

Quindi io direi al senatore Li Vigni che se sono convinto, per una serie di considerazioni, che ci troveremo ad essere diversi da come siamo oggi, ritengo giusto che sia posto questo problema. Per quel che riguarda il mio settore vorrei dirvi che questo pensiero lo faccio mio.

Il collegamento scuola-occupazione, però, è un problema che più che investire le Partecipazioni statali deve investire la scuola e il mondo economico nel suo insieme. Noi abbiamo i nostri doveri, ma è un problema di respiro più ampio. Noi facciamo troppi geometri nel Sud; dobbiamo promuovere uno sviluppo scolastico che tenga conto delle attività che esistono in quella zona.

Ultima cosa per il « dopo saremo diversi » è che questa fase congiunturale ha messo in rilievo che noi dobbiamo stare molto attenti in certi settori della vita del nostro Paese. dall'anno scorso siamo intervenuti nel settore alimentare. E siamo intervenuti abbracciando le grandi concentrazioni e assorbendole nelle Partecipazioni statali perchè il Ministero deve proporsi una politica della distribuzione che abbia come fine la riduzione dei prezzi; questo è il punto centrale. È attraverso la messa in atto di una grande organizzazione, che abbia respiro e forza su tutto il territorio nazionale, che domani lo Stato sarà in grado di fare veramente una azione calmieratrice. Non è inventando nuove azioni ad ogni occasione, ad ogni crisi, impiantando per venti giorni dieci macellerie di carne australiana, che si risolve il problema, bensì dando al potere pubblico

una grande organizzazione che diventi veramente fondamentale e calmieratrice dei prezzi. Qualcuno può dire che questo non è ancora avvenuto, ma deve avvenire e, nella misura in cui noi ci stiamo preparando, avverrà. Questa è la volontà del Ministero. Noi ci preoccupiamo che il salario e lo stipendio del cittadino italiano siano almeno garantiti, perchè, altrimenti, qualsiasi aumento sarebbe reso inutile e riassorbito dai prezzi.

Mi pare di avere così risposto al senatore Li Vigni sui punti più importanti.

A proposito delle banche ho già avuto occasione di dire qualcosa; esiste un'organizzazione regolata da una legge bancaria, per cui bisogna dire che il Ministro della partecipazioni statali non si occupa di questo settore. Le banche sono amministrate dal Ministro del tesoro e dal Governatore della Banca d'Italia, questo è un sistema che fa molto comodo alle Partecipazioni statali perchè così evita loro ogni responsabilità in questo campo. Riconosco, però, che il problema è stato giustamente sollevato in questa sede.

Mi pare di avere già risposto al senatore Pennacchio, al quale riconfermo la mia gratitudine per la sua relazione, che ha esaminato i riflessi dell'attuale crisi sulla manodopera e sulla terziarizzazione; quando parliamo di quest'argomento non parliamo certo del « carrettino del gelato », bensì di un settore serio. Dobbiamo anche dire che non possiamo fare una corsa senza fine verso l'industrializzazione del Paese perchè troveremmo dei limiti; dovremmo invece, ad un certo momento, fare una corsa rapida verso la terziarizzazione. Voglio dire che è un errore pensare di poter portare l'industria moderna in tutti i paesi d'Italia: non vi resisterebbe. La politica della ciminiera in ogni villaggio può farla la Svizzera perchè è uno Stato poco esteso.

Immaginare la stessa cosa per un Paese grande come il nostro è un errore; vi sono dei limiti che però possono essere superati dalla terziarizzazione, la quale se impressiona i fanatici dell'impresa privata non impressiona noi, perchè ci accorgiamo sempre più

che nello Stato moderno l'impresa pubblica esiste come fatto di libertà. Noi abbiamo liberato l'Italia dalla soggezione all'industria straniera per la produzione dell'acciaio quando le imprese private dicevano che non era un'operazione conveniente perchè non avevamo materie prime. Questo sta a dimostrare che di libertà si può parlare in senso nazionale, ma anche in senso individuale, perchè le piccole e medie aziende possono avvantaggiarsi degli strumenti adatti alla realizzazione del programma del nostro Paese.

Concludo dicendo che l'Italia manca di una classe di imprenditori con una propria formazione; abbiamo i figli di papà che sono venuti dalla tradizione familiare ma che non hanno, pur con la loro capacità, con la loro intelligenza, il rilievo di carattere sociale e politico che hanno gli uomini che non appartengono alle grandi famiglie ma che si costruiscono giornalmente la loro carriera (formazione questa che è altrettanto importante così come lo è per i politici che vengono dalle classi popolari). Se gli uomini politici fossero tutti degli aristocratici non avremmo un Paese civile e in evoluzione come il nostro. E così è per la parte economica; noi ci accorgiamo che nel nostro Paese, nel Mezzogiorno, manchiamo di classi imprenditoriali, ma le classi imprenditoriali bisogna crearle; se si crea un politico, deve essere possibile creare anche un tecnico, un tecnocrate, un *manager*. Quando tra 15, 20 anni avremo realizzato ciò, avremo modificato moltissimo la struttura del nostro Paese.

Infine, alla luce della mia esperienza, posso dire che anche se le Partecipazioni statali hanno molte lacune, hanno però dei dirigenti capaci di cogliere i problemi nel loro aspetto generale, capaci di rischiare, dirigenti che in una situazione grave sanno ascoltare un Ministro che li incoraggia ad agire perchè poi i denari si troveranno; abbiamo invece constatato che spesso le aziende private lasciano soccombere i confratelli in pericolo. A mio avviso, salvaguardare la struttura economica è un problema di carattere generale e non assistenziale, perchè in tal modo si salvaguarda lo sviluppo economico di tutto il Paese.

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, accetta le correzioni che l'onorevole Ministro vorrebbe fossero apportate al testo del suo ordine del giorno?

P I R A S T U . Pur restando nelle mie convinzioni, le accetto.

P R E S I D E N T E . Do quindi lettura del testo definitivo dell'ordine del giorno proposto dai senatori Pirastu, Magno, Borsari, Fabbrini, Antonino Maccarrone e Rossi.

« Il Senato,

constatato che, con la costituzione degli organi statutari, si è dato vita ad un nuovo ente di gestione delle Partecipazioni statali, l'EGAM, formalmente istituito sin dal 7 maggio 1958 con decreto del Presidente della Repubblica n. 574;

rilevato che, anche secondo le dichiarazioni rese alle Commissioni competenti del Senato e della Camera dai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, si pone la necessità di elaborare e realizzare una politica mineraria nazionale che assicuri, sia con la massima utilizzazione e ricerca delle risorse interne sia con un coordinato sistema di approvvigionamenti all'estero, la base naturale per lo sviluppo dell'industria mineraria, metallurgica e chimica inorganica, capace di aprire ampie possibilità di occupazione;

considerato che la costituzione del nuovo Ente di gestione trova la sua ragione soprattutto nella necessità di coordinare e sviluppare le attività del settore minerario e a tal fine devono essere inquadrate nell'Ente tutte le aziende a partecipazione statale del settore;

rilevato che, anche secondo gli impegni assunti dal Governo, occorre provvedere al finanziamento della nuova società, a prevalente capitale pubblico, costituita in Sardegna, la Sogersa, per assicurare la ristrutturazione e lo sviluppo dell'industria estrattiva sarda e la trasformazione sul luogo dei minerali estratti sino al grado dei manufatti al fine di conseguire una gestione unitaria del settore piombo-zincifero,

impegna il Governo a prendere le necessarie iniziative anche di carattere legislativo per:

1) disporre un adeguato fondo di dotazione in favore dell'EGAM al fine di mettere tale Ente nelle condizioni di poter effettivamente svolgere le sue funzioni, procedendo subito anche all'inquadramento nell'EGAM di tutte le aziende minerarie a partecipazione statale e fra queste l'AMMI;

2) presentare al Parlamento proposte dirette a realizzare una politica nazionale di ristrutturazione e sviluppo del settore minerario;

3) assicurare la gestione unitaria dell'attività mineraria pubblica in Sardegna, nelle sue fasi della ricerca, coltivazione e trasformazione dei minerali, concedendo alla Sogersa i finanziamenti necessari per svolgere la sua funzione;

4) promuovere, d'intesa con le Regioni interessate, la Conferenza mineraria nazionale ».

P I C C O L I , *ministro delle partecipazioni statali*. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Pennacchio il mandato di redigere la relazione, favorevole, per la parte concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

La seduta termina alle ore 20.